



DISPOSIZIONE SCENICA

PER L'OPERA

L'AMORE DEI TRE RE

POEMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

SEM BENELLI

MUSICA DI

ITALO MONTEMEZZI

COMPILATA DA

CARLO CLAUSETTI

115299

(A) netti Fr. 10. —

Proprietà degli Editori per tutti i paesi. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.



G. RICORDI & C.

EDITORI-TAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

PARIS - SOCIÉTÉ ANONYME DES ÉDITIONS RICORDI - PARIS

18 - Rue de la Papeterie - 18

(PRINTED IN ITALY)
(IMPRIMERIE EN ITALIE)

767

DISPOSIZIONE SCENICA

PER L'OPERA

L'AMORE DEI TRE RE

POEMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

SEM BENELLI

MUSICA DI

ITALO MONTEMEZZI

COMPILATA DA

CARLO CLAUSETTI

115299

(A) *netti* Fr. 10. —

Proprietà degli Editori per tutti i paesi. — Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

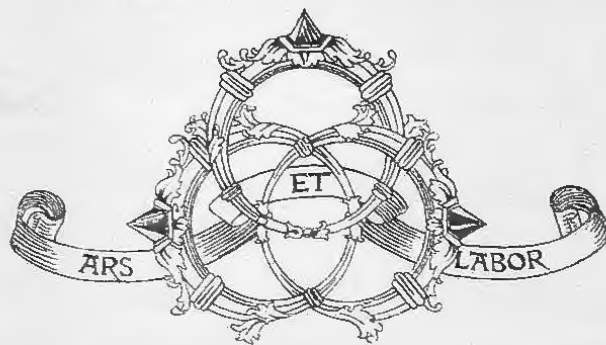
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

PARIS - SOCIÉTÉ ANONYME DES ÉDITIONS RICORDI - PARIS

18 - Rue de la Pépinière - 18

(PRINTED IN ITALY)

(IMPRIMERIE EN ITALIE)



PERSONAGGI

Archibaldo	<i>Basso</i>
Manfredo	<i>Baritono</i>
Avito	<i>Tenore</i>
Flaminio	<i>Tenore</i>
Un Giovanetto	<i>Tenore</i>
Un fanciullo (voce interna)	
Fiora	<i>Soprano</i>
Ancella	<i>Soprano</i>
Una Giovanetta	<i>Soprano</i>
Una Vecchia	<i>Mezzo-Soprano</i>

Gente d'Altura : uomini, donne giovani e vecchie.

Nel medio Evo, in un remoto castello d'Italia,
quarant'anni dopo un'invasione barbarica.

CARATTERI DEI PERSONAGGI

Fiora. — Diciotto a vent'anni. Figura dolce e poetica, creatura nata per l'amore, alla quale gli eventi hanno trasformata l'anima, dandole altri aspetti, oltre quello della passionalità ardente che è il suo elemento essenziale e predominante. Amante di **Avito**, ella non soltanto gli si abbandona spensierata e fremente, ma deve con la propria energia supplire alle esitanze e agli scoramenti di lui: moglie di **Manfredo**, deve con una compassata cortesia dissimulare il nessun affetto ch'ella nutre per il marito: nuora di **Archibaldo** infine, deve lottare con la inflessibile vigilanza che il vecchio esercita su di lei, giungendo sino alla ribellione e al sacrificio, quando, oramai stanca di infingersi, preferisce di confessare fieramente la sua colpa.

Avito. — Ventitrè a ventiquattro anni. Aspetto gentile; anima sentimentale e dolente.

Egli è principe italiano, appartenente alla famiglia dei signori spodestati dagli invasori barbarici. **Fiora** era sua fidanzata, ma fu poi data invece per isposa a **Manfredo**, quale pegno di pace fra vincitori e vinti. I loro amori sono però continuati in forma clandestina, giovati dalle continue assenze di **Manfredo** e dalla complicità del servo **Flaminio**. **Avito** ama ardentemente **Fiora**; ma, di carattere timido e irresoluto qual è, egli non avrebbe certo osato di perseverare nella sua passione peccaminosa, se non fosse stato sorretto dalla energia di **Fiora**.

Manfredo. — Trent'anni. Figura maschia e prestante; natura mite e buona. Nato e cresciuto in Italia, sotto l'influenza della religione cristiana, l'originario sangue barbarico gli si è raddolcito a poco a poco. I suoi doveri di principe lo costringono alla vita guerresca, ma egli è creatura di pace e di amore. Suo unico e costante pensiero è **Fiora**,

nel cui affetto e nella cui fedeltà crede ciecamente. Neppure la constatazione del tradimento vale a trasformare i suoi sentimenti di amore e di pietà in altri di odio e di disprezzo; di guisa che, di fronte al padre assassino che quasi esulta per il delitto compiuto, egli, invece, indugia a compiangere la donna che gli fu infedele, e a compatirla.

Tutta la speciale psicologia del personaggio, come uomo e come cristiano, può dirsi riassunta nella frase commossa che, all'ultimo atto, **Manfredo** pronunzia presso ai cadaveri della moglie e dell'amante: « Dio mio! Dio mio! Perchè non posso odiare!... ».

Archibaldo. — Sessant'anni. Cieco. Figura alta, maestosa. Malgrado l'età avanzata, è ancora molto forte; malgrado la sua cecità, sa vigilare, investigare, scoprire. Egli ha conservata immutata la sua anima barbara: con quest'anima egli custodisce gelosamente **Fiora**, la sposa di suo figlio, e con quest'anima, anche, la uccide, appena è sicuro che ella tradisce il marito.

Chi voglia indagare più a fondo l'oscura anima del vecchio barone può intuire che il suo atteggiamento di inflessibile custode della purità di **Fiora**, oltrechè dall'affetto paterno, derivi anche da un altro sentimento più diretto e personale verso la giovane nuora, il quale sarebbe poi il vero fulcro di tutta la tragedia. Ma tale sentimento, nel testo del libretto, è di proposito piuttosto sottinteso che chiaramente espresso, salvo nella sola scena tra **Archibaldo** e **Fiora** al primo atto (pagg. 33 a 36), in cui le parole pungenti di lei « Ed anche voi tremate, ecc. » rivelano il vero significato che ella dà in quel momento alle convulse carezze del suocero che l'ha ghermita e le stringe le tenere carni... (1).

Flaminio. — Vent'anni. Italiano, della razza dei vinti. Servo di **Archibaldo**, lo tradisce perchè legato a **Fiora** e ad **Avito**. Il suo doppio ufficio lo rende ipocrita e simulatore.

(1) L'artista, che impersona **Archibaldo**, dovrà studiare con lunga e minuziosa cura il modo di camminare speciale al cieco, fatto di passi piccoli e incerti, che spesso accompagna con le mani innanzi protese, come per schivare possibili ostacoli. Tale andatura non deve però contrastare con la maestà del personaggio, nè col vigore fisico che, malgrado l'età inoltrata, **Archibaldo** conserva tuttora.

SPIEGAZIONE DEI SEGNI

ATTORE	
CORI	
COMPARE	

La freccia indica in quale senso debba essere rivolta la persona.

Le indicazioni sceniche s'intendono fatte a destra e a sinistra dello spettatore.

Le citazioni dei numeri delle pagine si riferiscono all'edizione per canto e pianoforte.



Illuminazione.

All'aprirsi del velario la scena è quasi buja. *Bleu* in resistenza alle bilance e alla ribalta. Qualche stella sul fondale. Un riflettore collocato nell'interno a sinistra, molto in alto, proietterà un bel raggio lunare, il quale traverserà obliquamente la scena e andrà a battere sulla colonna del rialzo di destra più prossima alla ribalta (colonna *reale*).

Un padellone con alcune lampade gialle sarà collocato dietro la porta di destra in modo da dar l'illusione, quando la porta si apre, che una luce fioca e misteriosa provenga dalle stanze interne.

La lanterna sulla terrazza sarà costituita da una base con sopra una o più lampadine rosse circondate da carta anche rossa. Avrà un interruttore del quale a suo tempo si servirà **Flaminio** per eseguire lo spegnimento.

Verso la 6^a o 7^a battuta pag. 28 si comincerà ad aumentare lentamente il *bleu* su tutte le bilance e alla ribalta, innestando sulla bilancia che rischiarerà il fondale anche un po' di rosso. Alle parole di **Avito** « Ahimè! guarda; la luce già comincia », dovrà apparire evidente il principio dell'alba. Si lascerà stabile per poco tempo questa gradazione di luce. Poi, verso le prime battute pag. 33, si comincerà ad aumentare la luce sul fondo, innestando del giallo al *bleu*, che si farà diminuire d'intensità, mentre invece il giallo crescerà di forza. Col crescere del giallo si toglierà anche il rosso. Le altre bilance e la ribalta aumenteranno anch'esse d'intensità, ma moderatamente.

Col crescere della luce si farà a poco a poco scomparire il raggio di luna e si spegneranno le stelle.

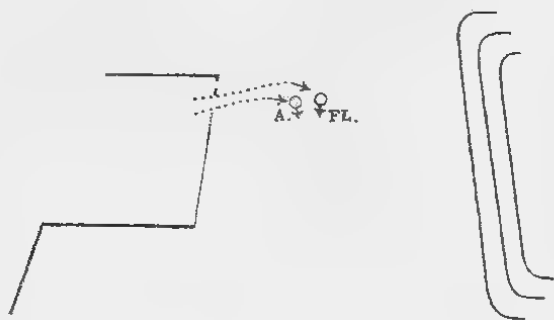
Agli squilli interni di tromba (battuta 11^a pag. 42), il *bleu* sarà già spento da per tutto: il giallo sarà cresciuto all'ultima bilancia, e, sempre in proporzione minore, alle altre bilance e alla ribalta.

Un altro aumento graduale di intensità di luce, intercalando anche il bianco, si farà sul *Poco mosso* (pag. 45) che precede l'entrata del baritono. Quando questi sarà in scena, il fondo dovrà essere già chiaro abbastanza, e non occorrerà illuminarlo maggiormente. Si continuerà invece ad aumentare a poco a poco, in tre o quattro minuti, l'intensità

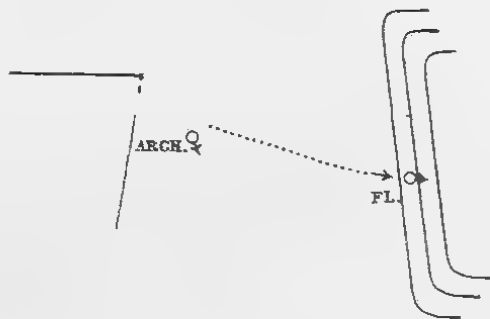
delle bilance e della ribalta, sino a ottenere, nell'interno della scena, una sufficiente vivezza di luce, in modo che il viso degli artisti risulti ben illuminato. Poi la luce rimarrà ferma sino al termine dell'atto.

Nota. È bene ricordare che, in questo, come negli altri atti, i mutamenti di effetti luminosi dovranno essere sempre gradualmente e non mai improvvisi.

Il velario si apre sulla 14^a battuta pag. 2. Sulla fine della 11^a battuta pag. 3, dalla porta di sinistra appare **Archibaldo**, condotto da **Flaminio**, alla cui spalla egli è appoggiato. Si fermano a breve distanza dalla porta. Subito **Archibaldo** rivolge la parola a **Flaminio**. Alle

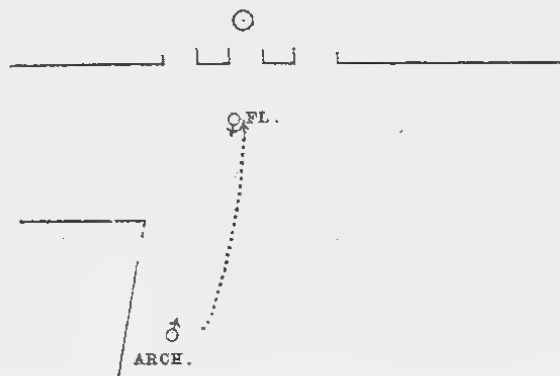


parole « È chiusa bene? », **Flaminio** si scosta appena dal vecchio, guardando verso la porta di destra. Poi, quando **Archibaldo** aggiunge: « Chiudila bene, ma senza rumore... », **Flaminio** traversa la scena e monta sugli scalini del praticabile di destra, come per andare verso la porta. Ma, mentre egli cammina, **Archibaldo**, pentito e con premura, lo arresta dicendo: « No, lasciala! ». E allora **Flaminio** ritorna sui

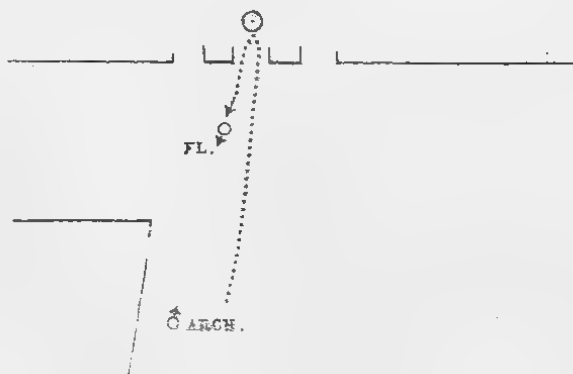


proprii passi, venendo nuovamente accanto al vecchio. **Flaminio** segue distratto le parole di **Archibaldo**, che se ne accorge e lo investe, amaro, dicendogli: « Ma che sei?... ecc. ». L'artista, che rappresenta la parte di **Flaminio**, durante *tutta* questa scena con **Archibaldo**, dovrà serbar sempre un atteggiamento di persona molto preoccupata: sovente, con aria sospettosa, dovrà volgere lo sguardo verso la camera di **Fiora**, facendo capire come egli sappia che in essa vi è **Avito**.

Alle parole « m'ha seccato gli occhi », **Flaminio** si distacca di un passo da **Archibaldo**. Ma, appena egli ode: « Flaminio, guarda... ecc. », subito gli si avvicina di nuovo e poi fa qualche passo verso il fondo per dire: « È notte ancora... ecc. ». **Archibaldo** insiste: « Flaminio,

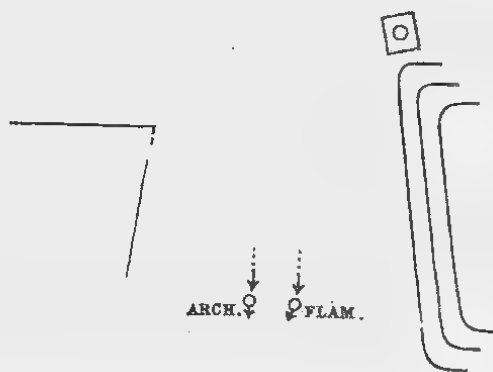


guarda... ecc. ». **Flaminio** torna presso il vecchio e dice: « Non può darsi... ecc. ». E gli resta accanto sinchè **Archibaldo** più vivamente insista: « Guarda, Flaminio... ecc. ». Allora **Flaminio** (battute 6 e 7 pag. 9) va sino sulla terrazza nel fondo e, dopo aver guardato verso la campagna, si volge e dice (sempre dal fondo): « Nessuno, mio Signore! ». Dopo le



parole « Tutto è pace...! », torna ad avvicinarsi ad **Archibaldo**. E, mentre questi parla, egli continua a dare occhiate sospettose verso la porta di destra. Poi distrattamente soggiunge, rivolto al vecchio: « Chi non dorme di notte... ecc. ».

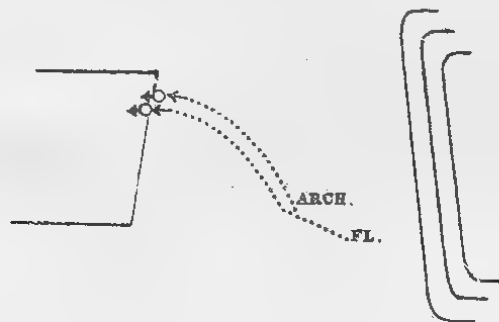
Intanto **Archibaldo** man mano si esalta, ripensando all'opera sua giovanile di conquista, e si porta un po' più sul davanti della scena, seguito da **Flaminio**. Durante il racconto, **Archibaldo** cambierà di tanto



in tanto di posizione, andando ora un po' più a destra, ora un po' più a sinistra, secondando con i movimenti le fasi del racconto stesso. **Flaminio** si manterrà sempre alquanto appartato da lui, e sempre col suo aspetto pensoso e preoccupato. Le parole del vecchio inneggianti alla conquista suoneranno molto amare per l'animo suo d'italiano, e tale cruccio egli esprimerà qua e là con gesti significativi. Quando **Archibaldo** conclude: « a dominare il mondo », **Flaminio** si troverà a un pajo di passi a destra di **Archibaldo**, come assorto in meditazione.

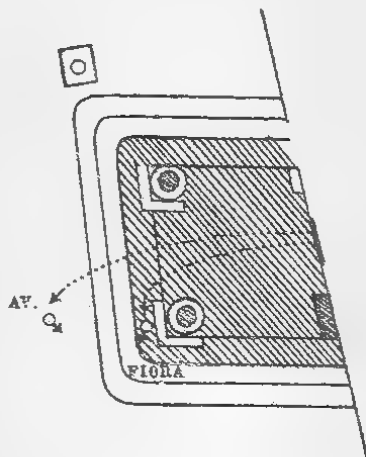
Alle parole ironiche di quest'ultimo « Tu taci... ecc. », **Flaminio** gli si avvicinerà e, guardandolo ipocritamente, gli dirà: « Io vi son servo... ecc. ». Poi, volendo sviare il pensiero di lui, aggiunge, mentendo: « Ma... il cielo imbianca... ecc. ». Non appena **Archibaldo** avrà detto: « Adunque, spengila... », egli correrà subito al fondo ad eseguir l'ordine. Poi sveltamente tornerà dal vecchio e lo esorterà ad andar via. Sulle parole « Torniamo, sì; torniamo nella notte... », **Archibaldo**, appoggiandosi con la destra alla spalla di **Flaminio**, che lo precede, si

avvia col suo passo incerto alla porta di sinistra. Scompajono entrambi,



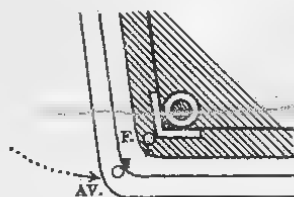
mentre da lontano risuona ammonitrice la voce di un flauto, che già ha turbato **Flaminio**, al primo udirla (1). (È l'avviso che Geronte, un pastore prezzolato, dà agli amanti, appena comincia a sorgere il giorno, per indurli a separarsi).

Appena scomparsi i due (verso la fine della 7^a battuta pag. 23), dalla porta di destra appare **Avito**. Ascolta, esita un po': scende gli scalini e fa qualche passo sulla sinistra donde investiga verso il fondo: poi ritorna subito e si ferma presso l'ultimo scalino. Qualche attimo dopo **Avito**, è apparsa anche **Fiora**. La sua figura è come avvolta nel sogno d'amore: dal suo sguardo appassionato traluce la gioia di trovarsi accanto ad **Avito**. Illuminata dal chiarore lunare, ella si avvanza dolcemente e un po' circospetta sul piano del rialzo, e si ferma presso alla colonna anteriore, mentre **Avito**, che frattanto è tornato presso gli scalini, le dice, guardandola con tenerezza: « È ancora notte fonda... Troppo presto Geronte ha dato il segno... ». Poichè v'è ancora tempo per l'alba.



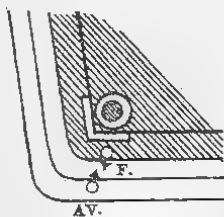
(1) Il flautista potrà essere collocato da prima sulla destra del palcoscenico; poi, (quando **Archibaldo** va via e durante il successivo duetto), sulla sinistra. La voce del flauto deve giungere discreta, ma chiaramente distinta: è perciò necessario che le distanze siano ben valutate.

Fiora vorrebbe tornare di nuovo nelle stanze. Ma **Avito**, facendo un passo sugli scalini, e, prendendo **Fiora** per mano, le dice: «No... restiamo così... ecc.». **Fiora**, amorosamente, si stringe di più a lui e ri-

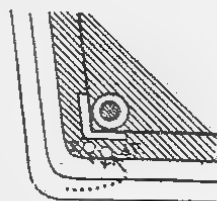


sponde: «Sì; restiamo così... ecc.». Ma **Avito** è preoccupato: si stacca da **Fiora**, scende gli scalini e, accennando con lo sguardo alla porta di sinistra, le domanda, con voce un po' trepida: «È chiusa quella porta?».

Fiora lo rassicura e lo attira a sé con un amoroso gesto. **Avito** torna sugli scalini: di nuovo essi si prendono per le mani e rimangono fermi guardandosi negli occhi. All'inizio del *Lentamente* (pag. 26), **Avito** si troverà in posizione quasi obliqua rispetto al pubblico, mentre **Fiora** sarà di fronte a lui, appoggiata alla colonna. Alle parole «chè senza



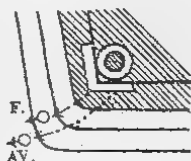
le tue labbre non ho pace...», **Fiora** si gira un po' sul fronte della colonna, mentre **Avito** le si accosta, e, passandole avanti, le resta vicino su la destra. Durante tutto questo duetto, i due amanti avranno sempre delle pose di tenerezza e di abbandono voluttuoso, rimanendo quasi sempre strettamente avvinti.



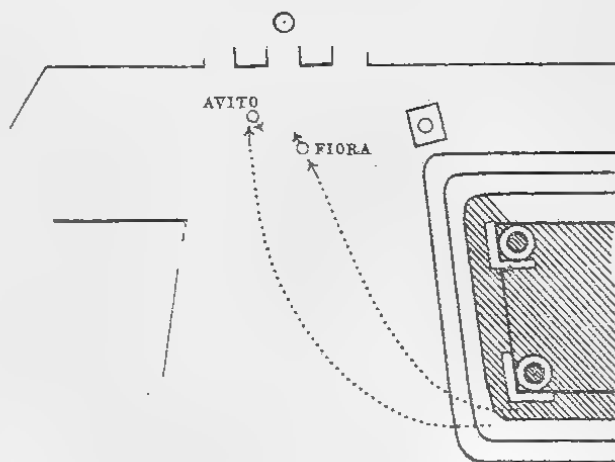
Dopo aver detto, con grande anima: «struggimi tutto col fuoco

tuo... perchè rinascerà... » (pag. 27), **Avito** abbandonerà il capo sulle spalle di **Fiora**, come per calmarsi. Poi, alle parole di lei « La tua bocca è un fiore d'ogni momento... », si solleverà lentamente e di nuovo la guarderà negli occhi, tenendola stretta per le mani. Dalle parole « Sì... rifiorisce... » sino al *Lentamente come prima* (pag. 29) le loro anime saranno sempre più smarrite, ed anche la loro voce sarà sempre più affievolita per il turbamento dei sensi. All'inizio del *Lentamente come prima*, **Avito** abbandonerà il capo sulla spalla di **Fiora** sfiorandole il viso, mentre ella, come immemore ed estatica, rimarrà stretta accanto a lui, con gli occhi raggianti rivolti al cielo. E così resteranno sinchè, dopo le parole « Incanto lungo... senza fine!... », la piena della passione e della voluttà li butterà l'uno nelle braccia dell'altra, perduto, e li farà smarrire in un lungo bacio.

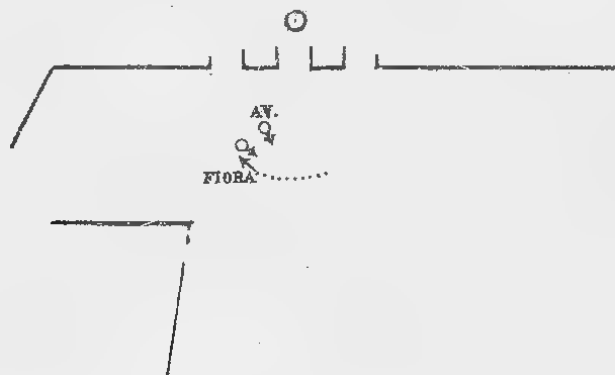
All'inizio della 5.^a battuta pag. 30, gli amanti si staccano dolcemente dall'amplesso e dal bacio, quasi come se si destassero dal loro sogno. **Avito** è il primo a sciogliersi. Inconsciamente il suo sguardo si è rivolto verso il fondo, già indorato dai primi albori. Allora, indicando la campagna, le dice: « Ahimè! Guarda... » e, scendendo gli scalini, vien giù, seguito da **Fiora**.



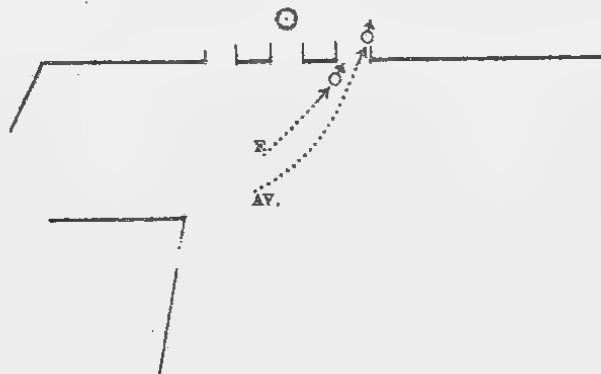
Avito si avvia verso la terrazza. **Fiora**, preoccupata, gli dice: « Tu mi vuoi lasciare... ». Poi, con agitazione, raggiunge **Avito** che intanto, giunto presso alla terrazza e, scorta la lanterna spenta, esclama atterrito: « Fiora! Guarda! La lanterna... ecc. ».



Dopo le parole «Non rammenti?» di **Avito**, **Fiora** si mette ad ascoltare impaurita, rivolta verso la porta di sinistra. Le pare di udire il passo di **Archibaldo**... Poi, dopo di esser passata rapidamente davanti ad **Avito**, gli dice con voce concitata: «Ascolta!...». E ancora porge

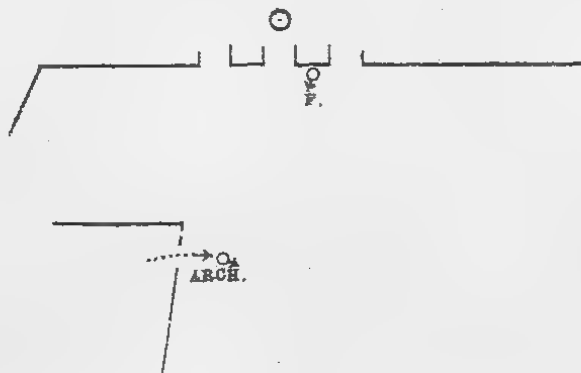


l'orecchio, paurosa, guardando verso la porta di sinistra. Certa oramai che **Archibaldo** è per giungere, grida ad **Avito**: «Corri!». **Avito** fugge e scompare dalla destra della terrazza. **Fiora**, correndo, lo accompagna

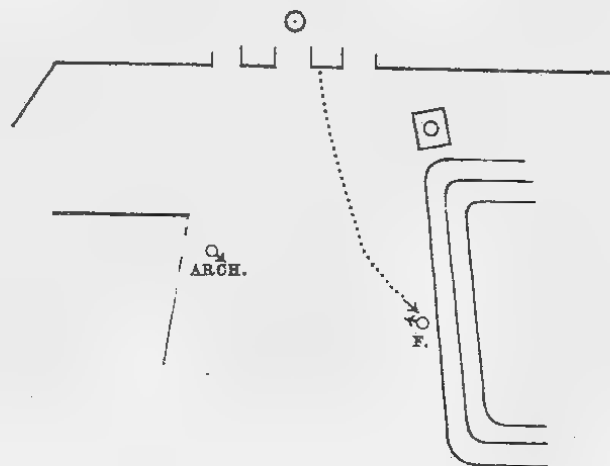


fin sul limitare della stessa, poi si volge e si arresta appoggiandosi a una colonna.

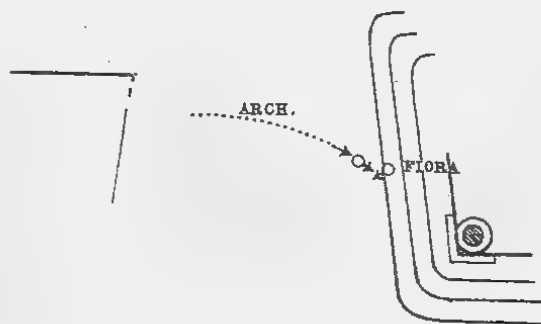
Intanto, appare **Archibaldo**. Egli non sa che **Fiora** sia presente. Ma, accorgendosi che qualcuno è a pochi passi da lui, interroga come stupito: «Fiora!». Acquistata la certezza della presenza di **Fiora**, della



quale ode il respiro affannoso, aggiunge: « Fiora! Tu sei costà... ecc. ». **Fiora** da prima è rimasta alla colonna, come appiattata. Poi, dopo le parole « Tu sei costà... », a piccoli passi solleciti e guardinghi, come per sfuggire alle indagini del vecchio, e sempre ansando, si avvia verso le sue stanze. Ma, poichè **Archibaldo** continua a parlarle, ella, a breve distanza dagli scalini del rialzo, si arresta. **Archibaldo** interroga: « O Fiora, di': con chi parlavi, tu? ». Ed ella ritrova in sè la fermezza per ribattere: « Con me stessa parlavo!... ». E sale gli scalini, come per rientrare nelle

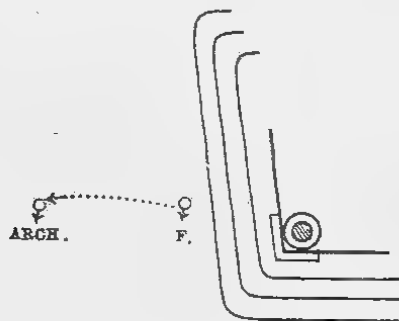


sue stanze. Ma **Archibaldo** imperioso grida: « Resta!... ecc. ». **Fiora** torna sui suoi passi e si ferma al primo scalino, più non osando fuggire. Intanto **Archibaldo**, brancolando, traversa la scena, dirigendosi là dove sa di trovar **Fiora**. Giunge a lei e la ghermisce (esattamente sulla 12^a battuta pag. 33), traendola in giù dallo scalino. Dopo questo grande impeto, si placa e, sempre

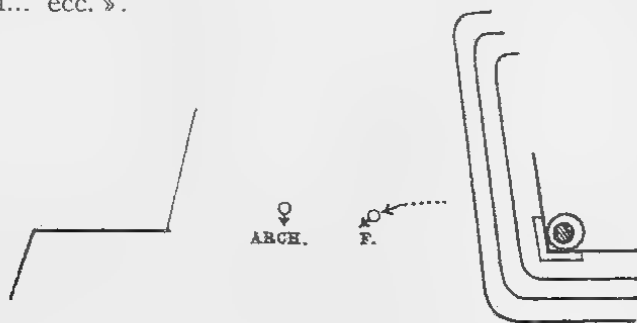


tenendola stretta fra le sue grandi braccia di vecchio eroe, dice con meraviglia: « Non può darsi!... ecc. ». Indi, ancora più intenerito, con la gola quasi stretta da una nascente bontà paterna, senile, le dice, abbracciandola

e accarezzandola: « Tu sei come una bimba... ecc. ». **Fiora**, sebbene con lieve tremore, si mantiene ferma e rigida; e, quando **Archibaldo** domanda, con accento sempre più bonario: « Chi, adunque, era con te?... », subito risponde risoluta: « Nessuno, mio signore! ». Ma, sotto la mano scrutatrice di **Archibaldo**, il tremito di **Fiora** è ora più palese. Egli allora cerca di strapparle una confessione. Ma **Fiora** non si dà per vinta e, pronta, replica pungendo il vecchio, quasi lasciando trasparire ch'ella abbia compreso come nelle carezze di lui vi sia qualche cosa di più e di diverso che la semplice tenerezza paterna (1). **Archibaldo**, impetuoso, grida: « Fiora! », e con moto rapido, quasi con ribrezzo, si scosta da lei di alcuni passi, verso sinistra. Poi, riprendendosi, dice: « È vero!



Tremo, ecc. ». **Fiora** ascolta immobile e senza segno palese di turbamento. Poi si avvicina a lui e, con ingenuità feroce, comincia: « Io son venuta, qua... ecc. ».



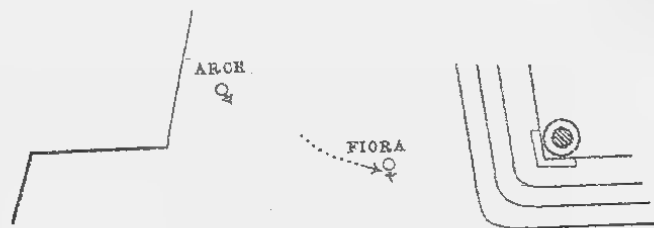
Alle parole « col pensiero... », **Archibaldo** interrompe, urlando: « Di chi? Di chi? ». Alla risposta di **Fiora** « Del mio sposo Manfredo!... », data con finta semplicità, **Archibaldo**, gridando: « Orrore!... », fa qualche passo e va verso sinistra e un po' più indietro. Anche **Fiora** si muove,

(1) Vedi pag. 6, dove è descritto il carattere del personaggio di **Archibaldo**.

ritornando verso il posto ov'era prima. I due personaggi restano così in posizione diagonale.



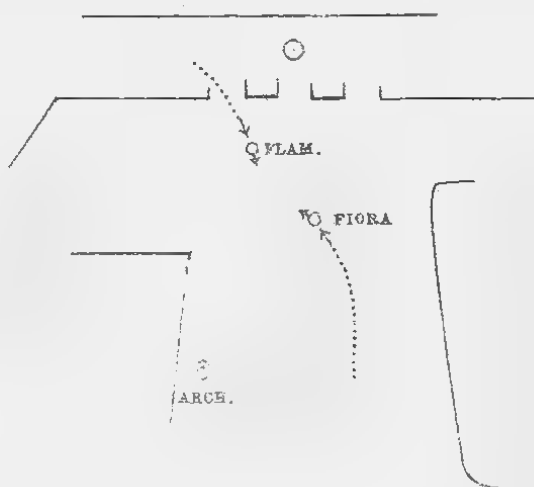
Sulle parole « Mio signore! » (pag. 38), Fiora fa per avvicinarsi di nuovo ad Archibaldo: ma questi, sollecito, la fa retrocedere. Poi, a testa bassa, e tra sè, osserva oscuramente: « Ho per te... ecc. ».



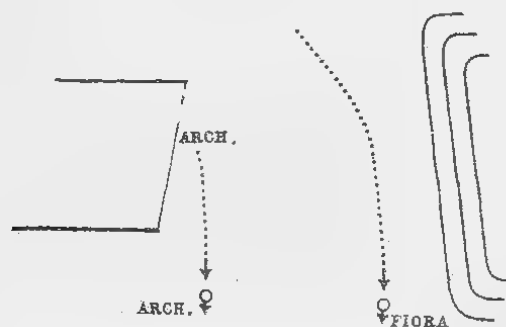
Il brano « E la persona tua... » va cantato da Archibaldo con grandissimo sentimento e con profonda amarezza, spesso più con accento che con voce (specie le cinque ultime battute pag. 40). La chiusa « No!... No... Non tradiva!... » dovrà però essere molto vigorosa ed efficace.

Fiora farà ancora un tentativo per avvicinarsi ad Archibaldo. Umilmente, dirà: « Signore! » e farà qualche passo verso di lui. Ma questi la respinge di nuovo: « Va': non ti potrei toccare... ». E, mentre Fiora si scosta, conclude sinistramente: « ... altro che per ucciderti! ».

Dall'interno si ode frattanto la voce di Flaminio, che chiama. Poi subito questi entra in scena dalla sinistra della terrazza e arrestandosi verso il fondo. Archibaldo, rivolto a Flaminio, ma ancora fermo sul davanti, lo ascolta. Fiora, appena questi è apparso e ha cominciato a dire: « Monsignore! Un drappello... ecc. », si è mossa ed è andata

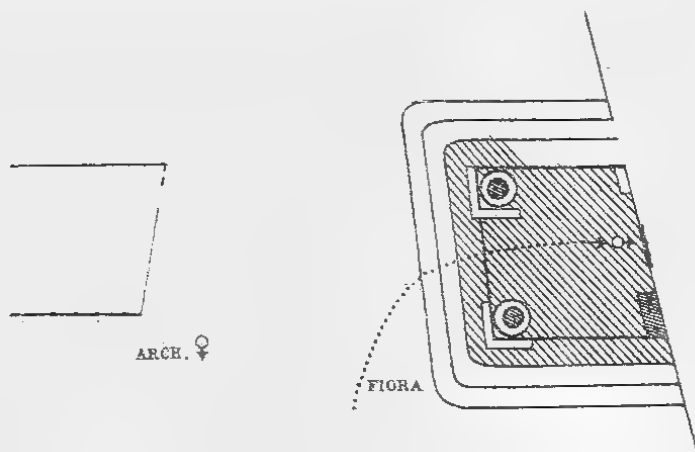


un po' verso **Flaminio**. Dal basso del castello giungono squilli di tromba. La luce del giorno è molto cresciuta. **Archibaldo**, con voce commossa, esclama: « È lui! Flaminio, va'!... ». E fa pochi passi come andando verso **Flaminio**. Dopo le ultime parole di **Archibaldo**, **Flaminio** esce correndo dalla sinistra della terrazza. **Fiora** torna sul davanti, verso destra, molto turbata, mentre **Archibaldo** (batt. 10^a a 18^a pag. 43) torna anch'egli sui proprii passi, sulla sinistra, rimanendo però più indietro di lei. Su la penultima battuta (pag. sudd.), egli fa un passo verso **Fiora**, che intanto si è volta a guardarlo quasi con spavento. Poi, severo e amaro, dice: « Tu non gli puoi... ecc. ». **Fiora** a poco a poco ha



staccato gli occhi da lui. E, come le parole del vecchio suonano più pungenti, il suo turbamento gradatamente si placa, quasi che l'anima sua si compiaccia di evocare il ricordo della propria colpa.

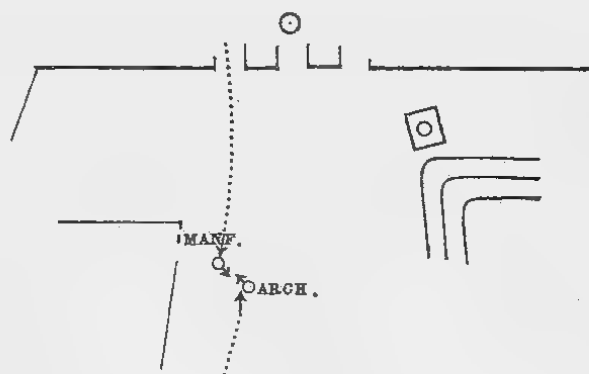
Dopo le parole di **Archibaldo** « Torna nel tuo letto... », ella ha un lieve moto, si volge, e con passo semplice (sull'attacco dell'*Andante con moto*), salendo gli scalini del rialzo, si avvia alle sue stanze. Giunta



sulla soglia della porta, si volge a guardare **Archibaldo**. Un breve sorriso crudele di vittoria è sul suo giovane viso bello... Sparisce.

Appena ha intuito che **Fiora** è scomparsa, **Archibaldo**, che sin qui è rimasto a parte, senza far segni che tradissero l'agitazione del suo animo, subito rivela con moti visibili l'ansia dell'attesa: egli *sente* che il figlio è oramai vicino, e fa qualche passo verso il fondo, come per andargli incontro.

Manfredo, dall'interno, chiama a gran voce il padre. E, appena questi, con le braccia protese verso di lui, ha risposto: « Figliuolo mio! », egli apparisce dalla terrazza, dirigendosi subito verso **Archibaldo**. **Manfredo**, inchinandosi al padre, distende il braccio sinistro e



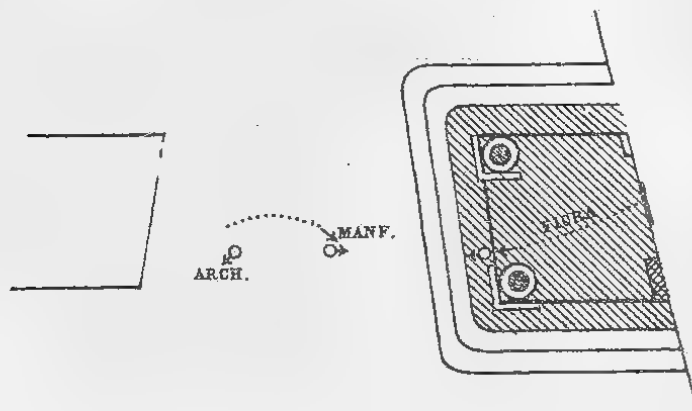
appoggia la mano sulla spalla di lui in segno di saluto affettuoso e deferente. **Archibaldo** lo abbraccia. Poi vengono più innanzi, sulla sinistra.

Manfredo parla al padre con semplicità di eroe forte e buono, accompagnata da mimica nobile e misurata.

Dopo poche frasi, subito egli rivolge il suo pensiero alla sposa, e, guardando verso la porta di destra (4ª battuta pag. 47), domanda al padre: « E Fiora? dorme? ». Egli si esalta al pensiero di dover essere presto fra le braccia di **Fiora**, e la sua esaltazione fa fremere il padre, che quasi si tradisce, e a un certo punto lo interrompe con forza, con le parole « Godi la gioia tua!... Fiora ti aspetta... ». Ma poi, sentendo che **Fiora** sopraggiunge, **Archibaldo** si contiene e si cheta, senza che il figlio abbia nulla intuito.

Manfredo, alle parole « sento i passi suoi... », passa dietro al padre e fa qualche passo verso destra, in direzione degli scalini che

conducono alle stanze di **Fiora**. Si arresta verso il centro della scena, mentre intanto **Fiora** è apparsa sulla soglia della porta di destra (fine dell'ultima battuta pag. 49). Ella si avvanza a lenti passi e, giunta all'orlo del rialzo (fine 2ª battuta pag. 50), s'inchina ossequiosamente a **Manfredo**. Ferma lassù gli dice: « Siete tornato, signor mio?!... ecc., ecc. ».



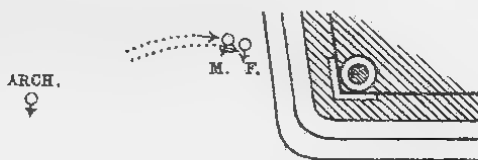
Fiora parla scandendo le parole con accento uguale e incolore, che ben rivela la freddezza crudele dell'animo suo. Osa persino di invocare **Archibaldo** qual testimonio della sua attesa affettuosa. **Archibaldo**, che è rimasto appartato a sinistra, sempre fremente, quando il figlio gli domanda: « È vero, padre mio? », ha di nuovo un moto istintivo di reazione e di disgusto. Dopo aver detto, come esitante, e rivolto al figlio: « Sì, sì... », aggiunge, più vibratamente: « l'ho colta... »; ma poi subito si riprende e conclude con studiata calma: « mentr'ella ti aspettava... ». **Fiora**, dall'alto, ha seguito turbata le parole di **Archibaldo**. Quando egli, con intenzione, ha detto: « l'ho colta... », una viva preoccupazione ha oscurato il suo viso, che poi si è dileguata, risolvendosi in un sorriso e in un respiro di soddisfazione, non appena **Archibaldo** ha aggiunto: « mentre ella ti aspettava... ».

Manfredo chiama a sè **Fiora** con parole riboccanti di affetto e di bontà. Ella non muta il suo contegno di compassata cortesia, che all'animo ingenuo di **Manfredo** può e deve sembrare giovanile timidità, profonda devozione di sposa. Dopo le parole « tra le mie braccia », **Fiora** comincia molto lentamente a discendere gli scalini e ad avvicinarsi a lui, in modo da trovarglisi accanto sull'inizio della 1ª battuta pag. 53.

Sul punto coronato che segue, **Manfredo** l'abbraccia: poi si stacca di un passo e, guardandola teneramente, le dice: « Oh!... come tremi!... ecc. ».



Subito dopo le parole « nel tuo bel letto d'avorio... », fremente di passione, le cinge il fianco col braccio destro e si avvia con lei verso gli scalini. Si ferma a piè di essi, e, rivolto ad **Archibaldo**, gli dice, con entusiasmo sempre crescente: « Padre mio... ecc. ». Questo brano



va cantato con grande calore ed entusiasmo. Fiora sarà ferma, presso gli scalini: la sua attitudine calma, il suo sguardo immoto faranno contrasto con l'impeto amoroso di **Manfredo**. Questi, sulle parole « certo tu vedi... » (pag. 54), si staccherà un po' da lei e, sempre più accalorandosi, verrà più verso il centro e verso il padre.

Dopo le ultime parole « dal mio tesoro aulente », **Manfredo** tornerà subito presso **Fiora**, e cingendole col braccio destro il fianco, salirà rapidamente con lei gli scalini e con volto raggiante la trascinerà nelle stanze interne.

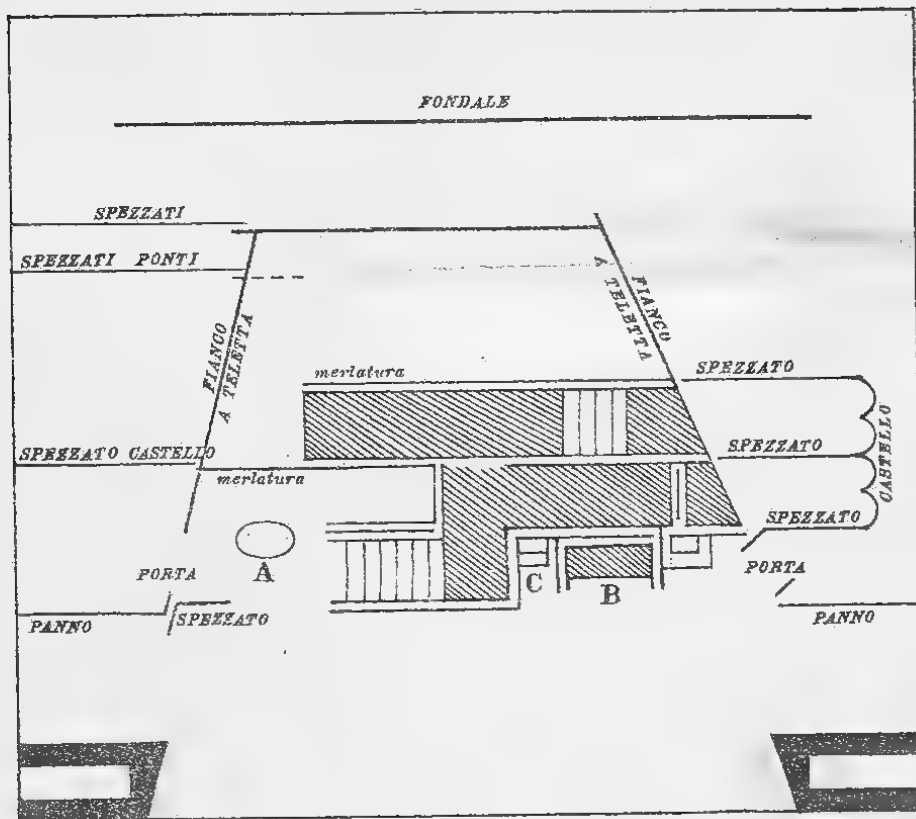
Appena scomparsi **Manfredo** e **Fiora**, **Archibaldo**, che sarà rimasto immobile e torvo, a testa bassa, rivelerà la sua agitazione, sin qui repressa. A passi brevi e incerti verrà verso il centro della scena, ed, alzando il volto e le braccia al cielo, esclamerà con accento di immenso strazio: « Signore mio... ecc. ».

Dopo le parole « cieco!... cieco!... », in atto di profondo sconforto, lascerà cascar giù le braccia protendendole all'indietro, restando sempre col capo rivolto al cielo, come implorando.

E rimarrà fermo in tal posa desolata, mentre rapidamente (sulla penultima battuta) si chiuderà il velario.



ATTO SECONDO.



A. Tavolo di pietra. — B. Banco di pietra. — C. Sgabello a due gradini.

Terrazza sulle alte mura del castello, una terrazza tondeggiante.

La terrazza è cinta da un muro smerlato alto più di un uomo e largo abbastanza, sì da formare sul fondo della scena una specie di altipiano, che, sul lato destro, a mezzo di pochi gradini, si eleva a guisa di poggio. Al muro smerlato si accede mediante una scaletta di alquanti gradini scavata lateralmente sul pezzo di muro non smerlato che, sul lato destro della scena, sporge verso il davanti. Due porte laterali, a destra e a sinistra. Al centro dello spazio, che intercede fra la sporgenza della scaletta e il fianco destro della scena, è un banco di pietra. Accanto a questo, a sinistra, nel breve vuoto fra il corpo avanzato della scaletta e il banco, due piccoli gradini. A sinistra, a poca distanza della merlatura e dalla porta di sinistra, un tavolo di pietra di forma circolare.

Pomeriggio: il cielo scoperto è percorso da nubi cangianti, estive.

Illuminazione.

All'inizio dell'atto, luce tranquilla di giorno. Bilance e ribalta gialle con un po' di bianco, se necessario. Le nuvole dipinte sul trasparente del fondale assumeranno (a mezzo dei riflettori o delle bilance collocate dietro di esso) tinte diverse col variar della luce sulla scena, quasi come d'accordo con l'incalzar della tragedia.

Una prima diminuzione di luce avverrà sulle battute che precedono l'uscita dell'**Ancella** (4^a e segg. pag. 91). Tanto alle bilance quanto alla ribalta si abbasserà il giallo e si toglierà il bianco. Tale diminuzione continuerà insensibilmente, abbassandosi ancora di più il giallo e innestandosi a poco a poco il *bleu*, in modo che, all'inizio della seconda parte del duetto, sul banco di pietra (fine pag. 119), la scena sia già in penombra. A questo punto, col crescere del *bleu*, che sarà arrivato a circa due terzi, il giallo si troverà a un terzo solo di forza.

Al momento del lungo abbraccio (pag. 128) si abbasserà ancora un poco il giallo, in modo che, all'arrivo di **Archibaldo** (battuta 6^a pagina 129), il davanti della scena sia divenuto più scuro.

Dalle battute in cui **Archibaldo** di nuovo si avvicina a **Fiora**, che gli è sfuggita (pag. 135), sino al momento dell'uccisione di lei (pag. 142), fare scomparire totalmente il giallo (salvo alla ribalta, dove ne rimarrà quanto è necessario per rischiarare il volto degli artisti) e abbassare ancora di più il *bleu* a poco a poco. Contemporaneamente, sulla bilancia del fondale, innestare un po' di rosso, e crescerlo man mano, sino a ottenere una tinta misteriosa e impressionante.

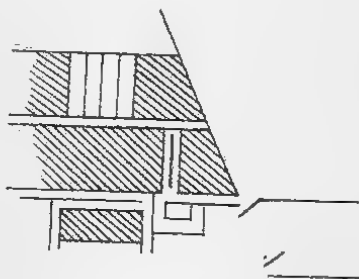
Dalle prime battute della pag. 156 la luce diviene sempre più bassa, in modo che, al momento in cui **Archibaldo** si avvia con la morta in braccio, non dovrà esservi, tanto alla ribalta, quanto sulle bilance, che la sola luce sufficiente a distinguere le due persone.

Quanto alle nuvole, esse, come si è detto in principio, andranno d'accordo, per il colore, con i mutamenti di luce e con lo svolgersi dell'azione. In principio dell'atto saranno di una tinta fra rosea e perlacea. Poi, cominciando il tramonto, saranno un po' gialle. Poi, col sopravvenire della sera, volgeranno anch'esse al *bleu*. Infine quando, nel colmo della tragedia, **Archibaldo** ghermirà e poi ucciderà **Fiora**, esse avranno bagliori sanguigni (mescolare giallo e rosso). Questi bagliori non cesseranno sino alla fine dell'atto, ma solo si trasformeranno a poco a poco in violacei, dopo l'uccisione di **Fiora**.

Il velario si apre sulla 14^a battuta della pag. 60 (1).

Manfredo e **Fiora** entrano in scena abbracciati, sulla 9^a battuta pag. 62, e si arrestano a breve distanza dalla porta di destra. **Manfredo**, in completa armatura di guerra, e appoggiato al suo lungo spadone, è pronto alla partenza. Egli parla con accento affettuoso e triste. **Fiora** vuol fingersi triste anch'essa; ma le sue parole, scandite con calma fredda e artificiosa, tradiscono invece la sua indifferenza.

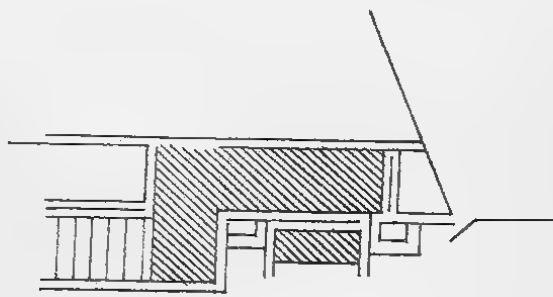
Alle parole di **Manfredo** « Io parto, Fiora... » (pag. 63), **Fiora** si stacca lentamente da lui e si arresta a distanza di cinque o sei passi. Così ferma, dice: « Mio signore..., ecc. » (pag. 64).



FIORA

MANF.

Sulle parole « No... Fiora... » (pag. 65), **Manfredo** le vien da presso dolcemente. Dopo le altre « che ti chiede pace » (pagg. 65 e 66), entrambi vengono molto più avanti, verso il centro. Poi, mentre **Manfredo** dice: « O dimmi tu..., ecc. », **Fiora** si scosta di nuovo da lui, fermandosi ad alcuni passi sulla sinistra. Guardandolo con finta tristezza, dice: « Nulla, signore, m'addolora..., ecc. ».



F. O.

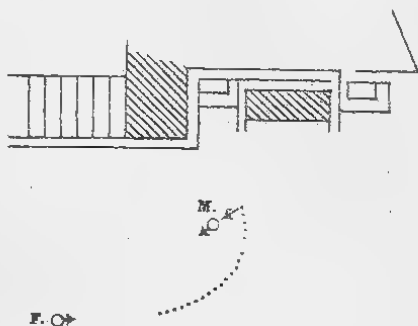
M.

(1) Le trombe interne, durante il brano di introduzione, saranno collocate dalla sinistra e dalla destra del palcoscenico, per avere un effetto come di richiami. Il loro suono dovrà giungere ben nitido e squillante.

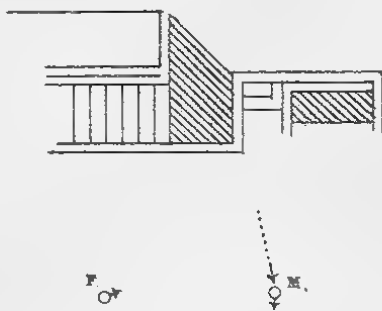
Dopo le parole « cingere d'amore... » (ultime battute pag. 67), **Manfredo** si avvicina un poco a **Fiora**, per dirle: « Oh, Fiora: dammi..., ecc. ». Ella è sempre immobile.

Sulle parole « Che scegli tu? » (pag. 68), **Manfredo** le si accosta premurosamente. Alla inattesa risposta di **Fiora** « Volete la mia vita? », che ella dirà con un impeto doloroso, quasi come invocando una liberazione, **Manfredo**, con gesto di dolente diniego e con espressione sconsolata, si allontanerà di qualche passo e le dirà con pietosa mansuetudine: « Fanciulla, tu non puoi..., ecc. » (pag. 69).

Dopo l'interrogazione di **Fiora** « Che? » (pag. 70), **Manfredo** farà qualche passo più indietro, sulla destra, e, guardando verso il fondo, dirà con accento doloroso: « Suonata è l'ora..., ecc. ».



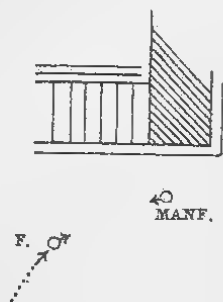
Dopo le parole « Si parte » (pag. 71), **Manfredo**, come in un risveglio di entusiasmo per la sua vita di guerriero, verrà di alcuni passi più innanzi e dirà: « Giù, giù per l'ampia valle..., ecc. ».



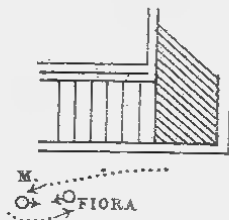
Dopo le parole « che rosseggia al sole... » (pag. 74), **Manfredo** verrà ancora un poco più innanzi verso il proscenio. Egli dirà il brano « Giù, giù si scende..., ecc. » (pag. 75) con lo sguardo e il gesto rivolti in direzione del pubblico, come seguendo una sua visione. Dopo di aver detto: « trascolora fra gli alberi... » (pag. 76), ancora qualche

istante egli resterà immobile, come assorto nella evocazione. Poi se ne distoglierà e, volgendosi, farà parecchi passi indietro verso il fondo. Ivi dirà: « Soltanto questa torre..., ecc. ». Allo stesso punto dirà poi, rivolgendosi a **Fiora**: « Ora ti prego..., ecc. ».

Appena **Manfredo** avrà detto: « non più!... », **Fiora**, che, durante tutto il precedente brano, sarà rimasta sempre allo stesso posto, immobile e muta, a seguire le parole di lui con sguardo triste, lentamente farà alcuni passi verso il fondo. Ella ha qui infine un moto di sincera pietà per il marito, e gli dice con accento di bontà: « E questo sarà fatto... » (pag. 78). Allora subito **Manfredo** le si accosta e appoggian-



dole affettuosamente la mano su la spalla, le dice: « Ora ti lascio... ecc. ». Dopo le parole « per vederti salutarmi... », la prende con tenerezza per le mani e insensibilmente la fa girare su la destra, venendo così egli alla sua sinistra. Dopo aver detto: « Addio, Fiora... », la bacia sulla

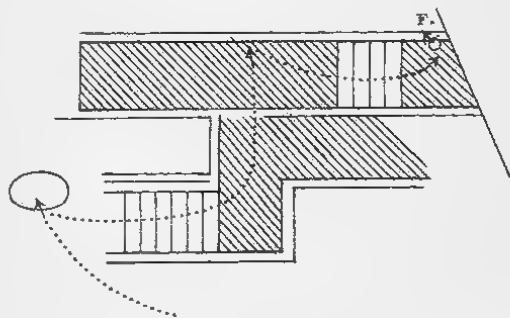


fronte: ancora tenendola, la guarda un attimo: indi si stacca con un moto risoluto e fugge quasi volando, poichè il pianto lo punge.

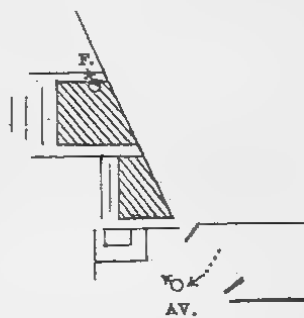
Fiora resta immobile, come a seguire con lo sguardo **Manfredo** che si allontana. Poi, sulla 15^a battuta pag. 79, si scuote e lentamente si avvia verso sinistra. È affranta, e cammina mostrando lo sforzo morale e fisico che compie. Nei momenti in cui l'orchestra ha dei gridi lamentosi (batt. 17^a e segg. pag. 79; batt. 8^a e segg. pag. 80; batt. 17^a pag. 80 e segg. pag. 81), ella si arresta come se le mancassero le forze, e mostra con gesti lo strazio dell'animo suo. Giunta presso al tavolo, vi si abbandona, appoggiandovisi con ambascia (verso la 10^a o 11^a battuta

pag. 80). Resta un po' ferma in tale posizione; poi si solleva e, a passi dolorosi, si avvia alla scala. Sulla 6^a battuta pag. 81, comincia a salire, sempre accasciata, e sostando quasi a ogni passo.

Sull'ultima battuta, pag. sudd., ella è oramai sull'alto della scala. Mentre ancor una volta si sofferma, ecco che a un tratto (2^a battuta pag. 82) risuonano dal fondo le trombe che annunziano la partenza di **Manfredo**. **Fiora** corre allora verso la merliatura, e dal centro di essa si affaccia a guardare la comitiva che parte. Poco dopo (verso la 10^a battuta pagina sudd.), sale gli scalini che conducono al poggio più alto di destra, come per meglio osservare i cavalieri che si allontanano. Di là, rivolta verso la valle, e con sguardo tristissimo, saluta lentamente con la mano (16^a battuta, pagina sudd. e segg. sino alla 5^a della pag. 83).

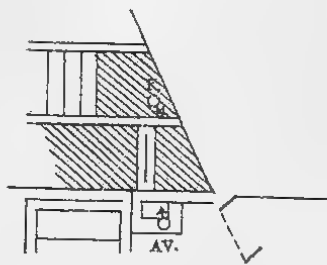


Sulla 8^a battuta pag. 83, **Avito**, dimessamente vestito, quasi come **Flaminio**, appare dalla porta di destra. Egli si avvanza cautamente, come in sogno, guardando intorno a sè. Subito in alto scorge **Fiora**.

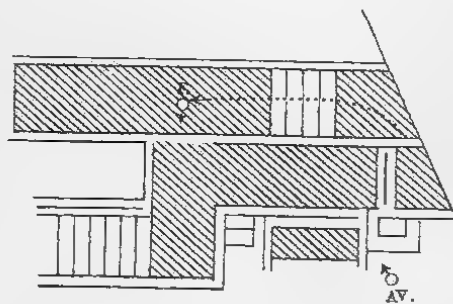


Al suo richiamo, ella si volge: ma non lo riconosce in quelle umili vesti. Allora egli con voce amorosa le dice: « Sono Avito! ». **Fiora** accorre, si affaccia verso lui, dall'alto della scaletta, e gli parla. **Avito** si avvicina di più, si accosta al muro che è a destra del banco e, distendendo il

braccio su di esso come a voler raggiungere **Fiora**, dice: « Fui qui, fui qui... ».

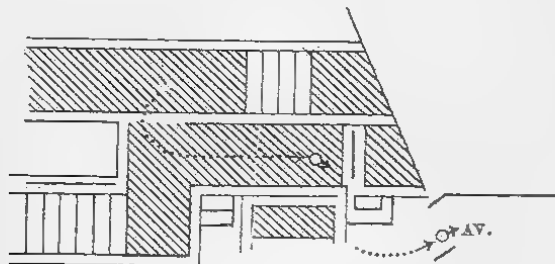


Dopo le parole « Sei mille volte mia? Che dici? » (pag. 88), egli si scosta un po', per avvicinarsi poi di nuovo, alle parole « Perchè non dici il mio sposo che giunge?... » (pag. 89). **Fiora**, dopo le parole « Lasciami in pace... », che dirà con accento triste, scende gli scalini e si ferma a breve distanza da essi.

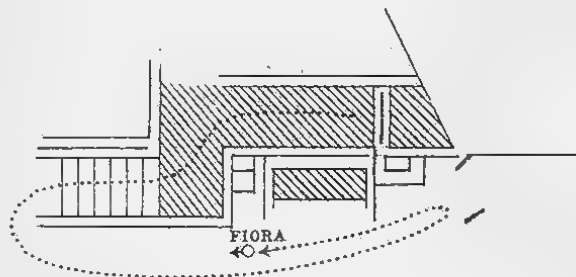


Durante le parole di **Avito** « ... Dove vo?... ecc. » (pag. 90), guarderà preoccupata verso la porta di sinistra, come se percepisse un rumore di passi. La sua agitazione diverrà più viva: e allora, rivolta affannosa ad **Avito**, dirà con voce trepida: « Nasconditi!... ecc. » (pag. sudd.).

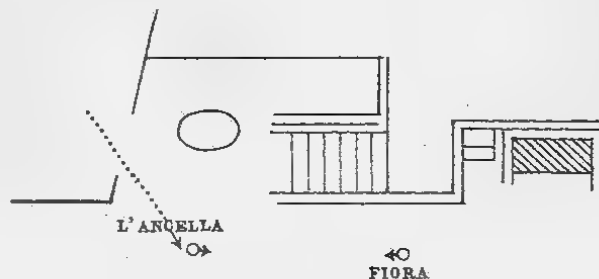
Alle parole « Andrò; sì: fuggirò... ». **Avito** si scosta come avviandosi verso la porta di destra. Subito dopo, **Fiora**, sollecitandolo con maggiore insistenza, viene in fretta più avanti e percorre tutto il tratto anteriore del rialzo, sulla destra, per dirgli ansiosa: « Fuggi: ti prego! »



(pag. 91). **Avito** fugge dalla porta di destra. **Fiora** ritorna sui suoi passi, scende la scaletta che conduce sul piano del palcoscenico, corre verso destra, per assicurarsi che **Avito** sia scomparso, poi viene a fermarsi ad alcuni passi dalla scaletta e attende. **L'Ancella** entra da sinistra (12ª bat-



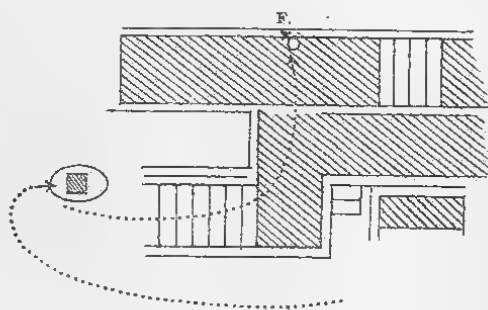
tuta, pag. sudd.) a passo lento. Essa ha in mano un cofanetto intarsiato. A breve distanza dalla porta si ferma, s'inchina a **Fiora** e le dice: « Il barone Manfredo... ecc. ». **Fiora**, con infinita malinconia, risponde: « Metti là! »



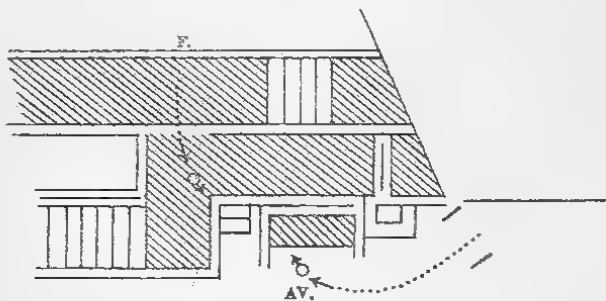
additando il tavolo di pietra. **L'Ancella** va a deporre sul tavolo il cofanetto, torna al posto dove s'era fermata, entrando, s'inchina di nuovo e va via per la porta di sinistra, sempre a passo molto lento.

Appena scomparsa **L'Ancella**, **Fiora** a passi dolenti s'incammina verso il tavolo, anche ora, come già innanzi, facendo corrispondere ai gemiti dell'orchestra (batt. 15ª e segg. pag. 92; batt. 1ª e segg.; batt. 10ª e segg. pag. 93) le sue soste angosciose e i suoi gesti di strazio. Ella si avvicina al tavolo e si toglie il manto che lascia cascare a terra. Indi si approssima al cofanetto, lo apre lentamente e ne tira fuori un lungo velo bianco, che guarda con grande mestizia. Le braccia le cadono giù come morte; e con esse il velo... Resta un poco immobile, muta, senza pianto e senza vita. Poi si ricorda della promessa, si volge e, quasi trascinandosi, comincia a salire la scaletta (batt. 8ª pag. 93). Giunta sull'alto di essa (4ª batt. pag. 94), subito va presso alla mer-

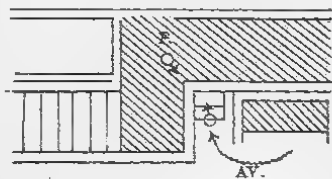
latura, da cui si scorge la valle. Guarda giù: vede i cavalieri che si allontanano e, con mano lenta, agita il velo una prima, una seconda, una terza volta: e sempre il braccio le cade stanco... Ancora altre due volte si sforza di agitare il velo, ma non può, perchè troppo affranta... (a pag. 94 e 95 dello spartito sono indicati esattamente i punti in cui il velo va agitato).



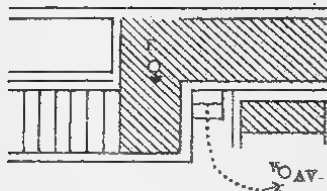
Quando Avito appare (7^a battuta pag. 95), ella è ancora appoggiata al muro, intenta a guardare in giù tristemente. Avito si avvicina al banco e dice: « Addio, Fiora... ». Fiora si scosta dal muro e viene avanti, arrestandosi un po' prima della scaletta.



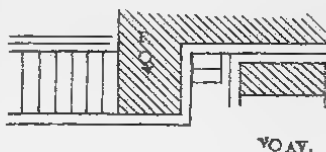
Dopo le parole « la tua molle fragranza », Avito sale i due scalini che sono a destra della scaletta, come per giungere a toccare il velo di Fiora. Ma poichè ella con gesto rapido gli dice: « Non toccarlo! ».



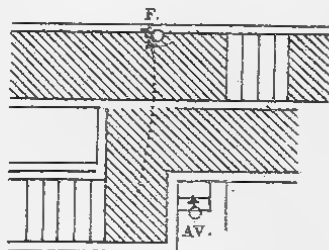
subito Avito ridiscende e, a maggiore distanza, dice, rivolto a Fiora, con accento appassionato: « Nulla di te più, dunque. m'appartiene! ».



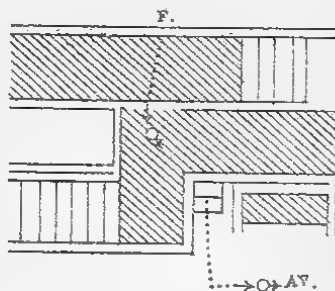
Fiora, allora, viene un po' più innanzi, e, guardandolo compassionevolmente e tutto dimenticando all'improvviso, gli dice: « Come sei bianco..., ecc. ». Dopo le parole « Vita tua è vita mia! » (pag. 99), Fiora viene ancora più innanzi presso il limitare della scaletta.



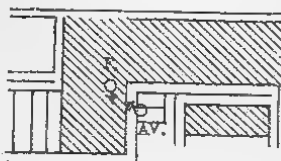
Dopo le parole « non debbo! » (pag. 101), Fiora, ricordandosi dolorosamente del voto, corre rapida alla merlatura per agitare il velo (9ª battuta, pag. sudd.). Avito si avvicina di nuovo e monta sui due scalini a destra della scaletta. Ma Fiora lo scorge e subito lo ammonisce



affannosa: « Non salire quassù! ». Dopo le parole « Allora fuggirò... » (pag. 102), Avito ridiscende. Fiora, sull'ultimo quarto della battuta 2ª pag. sudd., ha ancora una volta agitato il velo con mano stanca. Poi altre due volte (vedi esatta indicazione sullo spartito: battute 6ª ed 8ª pagina sudd.) ella tenta di agitarlo, ma non vi riesce. Intanto Avito è venuto più avanti. Dopo le parole « quasi più trascinarli... », si muove e si avvia lentamente verso destra. Fiora lo guarda con somma tristezza, lascia cadere il velo sul muro smerlato, e viene sul davanti per richiamare Avito.

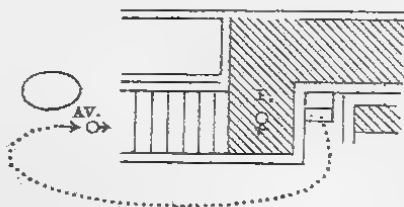


Avito, al sentirsi chiamare, si arresta, ma non ancora si volge. Alla parola « Resta... » ha un lieve sorriso di gioja, e si volge, facendo un passo. Alla parola « Avvicinati... », fa qualche passo, ancora esitando. Ma, dopo le altre « Bacia la mia veste..., ecc. », torna subito raggiante verso **Fiora**, e, non appena ella ha detto: « ... Io l'ho trapunta! », sale i due scalini, giungendo a toccare la sua veste e a baciarla.

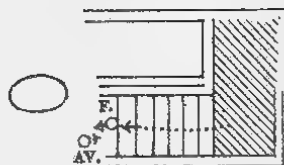


Dopo le parole di **Avito** « e il petto mi si piena... » (pag. 109), **Fiora**, come non più reggendo, cade a ginocchi. La foga della passione è sempre più incalzante: **Fiora**, ancor più emozionata, si appoggia con la mano a terra, per sostenersi. **Avito**, stringendola ai ginocchi, le dice: « ... a quale scoglio morbido di musco... ecc. ».

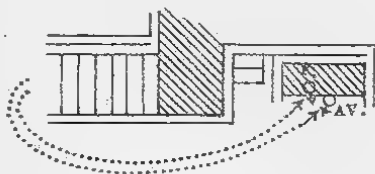
Sulle parole « Ah! La tua fresca voce... ecc. » (pag. 112), **Avito** si scosta un po' verso destra, mentre **Fiora**, sempre più affranta, abbandona maggiormente il suo corpo al suolo. E come più **Fiora** si accascia, sempre più **Avito** si esalta, ancora salendo sino a lei e stringendola ai ginocchi. Sulle parole « Fossi tu pure non un fascio... » (pag. 114).



Avito si muove verso sinistra e, girando avanti alla scaletta, si ferma a breve distanza da essa. La sua anima è al colmo della esaltazione. Egli, quasi delirante, tendendo le braccia verso **Fiora**, grida: « La bocca tua! La bocca tua, **Fiora**! » (pag. 116). Mentre aggiunge: « io chieggo la tua bocca!... », **Fiora**, raccogliendo tutte le sue forze, si alza. Dritta, rivolta ad **Avito**, dice: « Ahimè! Si piega... ecc. » (pag. 117). Dopo le parole « a chi muore di sete... », scende di corsa dalla scaletta e si precipita nelle brac-

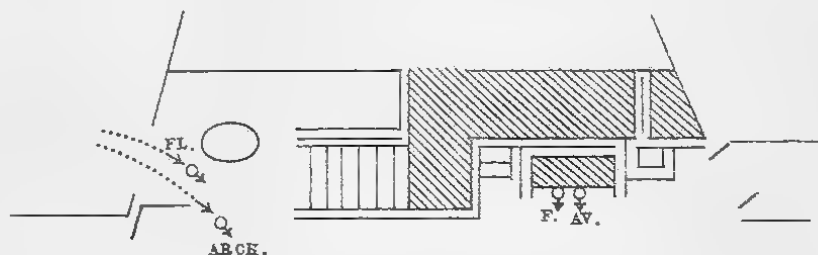


cia di **Avito**, il quale si è già slanciato per stringerla a sè follemente. L'abbraccio è lunghissimo (tutta la pag. 118 e le prime quattro battute pag. 119). Indi i due amanti si staccano mollemente (5ª batt. pag. 119). Restano un po' a guardarsi come in estasi. Poi **Avito** guida dolcemente **Fiora** verso il banco. Ella, il capo abbandonato sulla spalla di **Avito**, si lascia condurre. Giunti al banco, **Avito** vi adagia l'amata, mentre egli si mette a ginocchi presso a lei, che lo tiene avvinto fra le sue braccia (ultime battute, pag. sudd.). Comincia così il brano « Come tremi, diletto... »



(pag. 120) (1). Alla 3ª battuta pag. 128 **Avito** e **Fiora** di nuovo si baciano e si abbracciano e restano a lungo avvinti, aboliti nella loro nube amorosa...

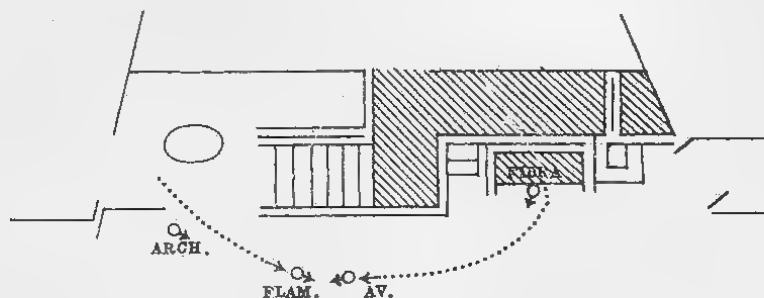
Alla 2ª battuta pag. 129 **Fiora** si stacca rapida dall'abbraccio e si volge, ascoltando. Al primo richiamo interno di **Archibaldo**, entrambi si alzano. Al principio della 6ª battuta, pag. sudd., **Archibaldo** appare dalla porta di sinistra, seguito da **Flaminio**. **Archibaldo** si arresta a tre passi dall'entrata. Egli chiama nuovamente: « **Fiora!** ». Mentre ella



tremante, risponde dal suo posto: « Son qua! », **Avito**, riacquistata la pienezza delle sue forze, si slancia (esattamente sul primo quarto della battuta 9ª pag. sudd.) contro il vecchio, avendo levato il pugnale. Ma

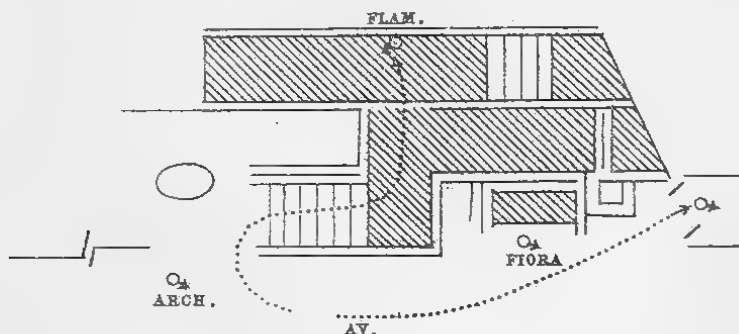
(1) Curare la collocazione della Voce interna di ragazzo (pag. 126), che, sebbene lontana, deve ottenere il suo giusto effetto di chiarezza e di colore.

Flaminio gli va subito incontro e lo ferma col gesto, imponendogli di allontanarsi. **Avito** si volge ed esce rapidamente da destra, sollecitato

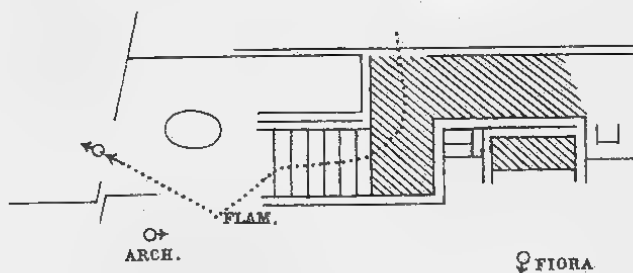


anche da gesti angosciosi di **Fiora**, che gli è venuta da presso agitatissima. Intanto **Archibaldo** con sospetto ed ansia, rivolto a **Flaminio**, dice: « Guarda, Flaminio... ». **Flaminio**, con accento ipocrita, risponde: « Non c'è nessuno!... » e, salita la scaletta, corre ad affacciarsi al muro smerlato, guardando in giù nella valle.

Archibaldo dice: « Sta bene!... Fiora, dove sei?... » **Fiora**, quasi nascosta presso il banco, e sempre in gran tremito, ripete: « Son qua! ». Ma dalla voce e dal gesto di **Archibaldo** traspare che egli ha la prova del vero, che tutto ha compreso, anche il tradimento di **Flaminio**. Grida violento: « Va' via, Flaminio! ». Questi, scostatosi dal muro smerlato, vien presso alla scaletta, e dice, quasi balbettando: « Uditte, Monsignore... ». Durante le parole di **Flaminio**, **Fiora**, in preda alla più



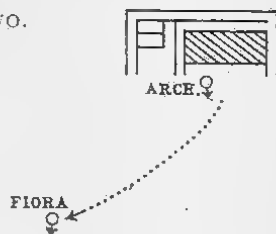
grande agitazione, è venuta molto più avanti. Ricordandosi del suo voto, chiede con ansia paurosa: « Ritorna?! ». **Flaminio**, appena detto: « ha rivoltato il cavallo », corre di nuovo a guardare giù nella valle. Poi subito scende la scaletta e vien presso ad **Archibaldo**. Questi con un urlo lo manda via. **Flaminio** scompare impaurito, dalla porta di sinistra.



Archibaldo, sempre dal suo posto, agitatissimo, domanda a **Fiora**: « Fiora, dove sei tu? ». Ella, alla voce minacciosa del vecchio, si ritira a poco a poco verso il banco, come per nascondersi. **Archibaldo** continua, tremante d'ira e di giustizia: « La tua voce menzognera... » (pag. 132). Alle parole « Chi era qui con te?... », brancolando, comincia poi ad avvicinarsi a **Fiora**, la quale si mantiene sempre rincantucciata paurosamente presso il banco. Sulle parole « Ho udito il passo suo... », ch'egli dirà quasi urlando, **Archibaldo** la ghermisce. Ella, improvvisamente ergen-

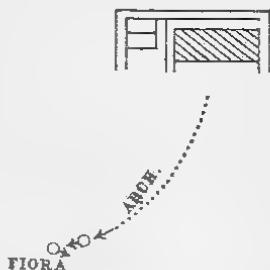


dosi come una serpe, grida: « Allora... ». Poi, dicendo il secondo « allora », con un grande sforzo riesce a svincolarsi dalla stretta di **Archibaldo** e corre diagonalmente sul davanti, verso il centro, mentre l'altro cerca di raggiungerla di nuovo.



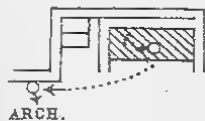
Durante tutto il brano « Quello ch'io baciavo... », **Archibaldo**, brancolando, si avvicina sempre di più a lei. Quando ella dice: « E voi, tremendo vecchio... », egli incombe sulla persona di **Fiora** con le braccia soprastanti al suo capo, cercando di ghermirla, mentre ella appare curva sotto il peso della minaccia che la opprime.

Sulle parole « Dimmi il suo nome! », **Archibaldo** la ghermisce.



Poi, continuando egli: « Fa' ch'io lo conosca... », **Fiora** comincia a indietreggiare come per liberarsi dal vecchio e fuggire (1). Ma **Archibaldo** la tiene ben stretta, ed ella invano lotta, trascinandolo. Ormai son presso al banco. **Archibaldo** se ne accorge e, gridando: « Dillo, dillo! », costringe **Fiora** ad arrestarsi. Eretta, mentre ancora **Archibaldo** la tien ferma e la interroga urlando, **Fiora** gli grida con voce risoluta, come sfidandolo: « Si chiama: dolce morte! ». Ella ancora si dibatte sotto la stretta del vecchio, fronteggiandolo con energia terribile. **Archibaldo**, con maggior violenza, e afferrandola alla gola, la investe: « Ah! gola audace! gola menzognera! »; e la scaglia sul banco. Ancora i due lottano: con qualche sforzo, **Fiora** tenta di sciogliersi dalla stretta mandando un grido acuto (2ª parte battuta ultima pag. 141). **Archibaldo** la ricaccia giù. Ella fa un ultimo sforzo per liberarsi dalla stretta che l'uccide e riesce a sollevarsi a metà. Ma **Archibaldo** sempre più la stringe, mentre ella invano si dibatte. **Fiora** dà un secondo grido, più acuto e più lungo. **Archibaldo** ancora la tiene sotto le sue unghie feroci (tutto il resto della battuta 3ª pag. 142). Infine, dopo un'ultima e più violenta stretta, l'abbandona, e **Fiora** (esattamente sul primo quarto 4ª batt. pagina sudd.) cade riversa, esanime. (Curare che la posizione di **Fiora** distesa non risulti troppo simmetrica: la gamba e il braccio destro dovranno penzolare dal banco).

Nello stesso istante, in cui **Fiora** cade morta, **Archibaldo** si ritrae dal corpo di lei, come inorridito del suo misfatto. Brancolando verso sinistra, viene ad urtare contro il muricciuolo del rialzo. Subito vi cerca un appoggio con le mani vacillanti, e vi resta addossato, immobile come una statua.

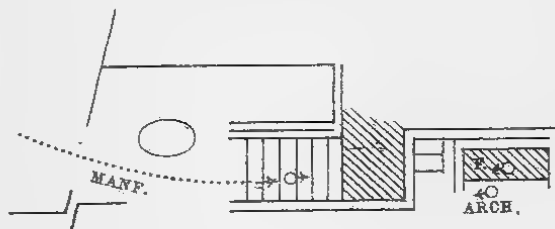


Dopo la pausa (sulle battute 12ª e 13ª pagina sudd.), non muovendosi dal muro, si incurva come ad ascoltare se dal corpo di **Fiora** venga ancora un fremito di vita. Si risolleva, ma resta fermo. Poi, sulla 2ª metà della

(1) Durante questo brano, le trombe interne dovranno essere collocate in un punto più lontano di quello in cui erano le altre volte.

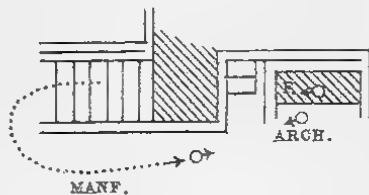
battuta 14^a pagina sudd., per una seconda volta s'incurva ad ascoltare. Sull'attacco della 16^a battuta, torna a sollevarsi. Indi, sempre restando fermo, dice: « Silenzio!... Notte fonda! ». Le parole « La ferocia del sangue mio soltanto alita intorno » debbono essere dette sottovoce e con accento misterioso. Poi, a partire dalla 13^a battuta pag. 143, la figura di **Archibaldo** comincia ad avere qualche moto, finchè egli, con terrore e disperazione, dice: « Ecco!... ». E subito, agitatissimo, si muove un po' verso sinistra. Dopo le parole « Teme, il figlio mio perduto... », resta in ascolto. Dopo le altre « Corre alla sua gioja... », torna presso il corpo di **Fiora**, come a nascondersi dietro la sua vasta persona. Così attende il figlio.

Manfredo chiama di dentro, con voce anelante: « Fiora! Mia Fiora! » e subito entra in scena. Inquieto e frettoloso va verso la scaletta, ne sale alcuni scalini; poi guarda verso il muro smerlato e dice: « Sei caduta, sei?... ». Ma, avvedutosi del padre, dice: « Padre: è caduta forse



giù dal muro, ecc. »: e attende ansioso la risposta, scendendo gli scalini.

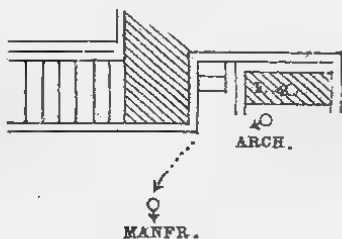
Dopo le parole « Morta! Morta! » (2^a battuta pag. 147), **Manfredo**



tenta di farsi innanzi come per andare verso la morta; ma il padre è pronto ad arrestarlo, dicendo: « Deh! non avvicinarti! ».

Alle parole di **Archibaldo** « Impura ell'era sì come la notte!... », grande sorpresa dolorosa di **Manfredo**. Più grande e più dolorosa sorpresa, dopo le parole « Ti tradiva in casa tua... ». Qui **Manfredo** si scosta un po' dal padre e resta a parte, affranto, a breve distanza dalla scaletta, mentre **Archibaldo**, con voce strozzata, inizia il brano « Qui, qui, mentre la mano sua... ecc. ».

Sulle parole « io l'ho sorpresa! » (pag. 150), **Manfredo** viene un po' più avanti, per dire a sè stesso, profondamente: « Di tanto amore... ecc. ». **Archibaldo** è sempre al suo posto, presso il corpo di **Fiora** e ascolta con sorpresa le parole del figlio. Le parole « Figlio, il tuo

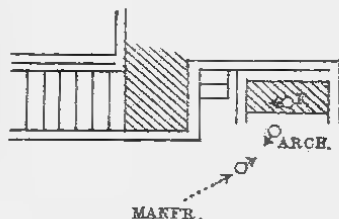


cuore è più freddo di lei! » (pag. 151) debbono essere pronunziate quasi in tono di maraviglia e di rimprovero.

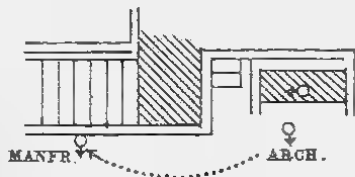
Sulle parole « Tu puoi, tu puoi..., ecc. » (pag. 153), **Archibaldo** farà qualche passo verso **Manfredo**.

Appena detto: « Ma dimmi, dunque! Dimmi tu: chi era? », **Manfredo**, in grande agitazione, fa qualche passo verso **Archibaldo** (battute 5^a e 6^a pag. sudd.). Ma questi lo arresta, mentre egli stesso retrocede un po' verso il banco, come per meglio proteggere la morta.

Dopo le parole « Padre mio! » (pag. 155), di nuovo **Manfredo**



fa per avanzarsi, come per andare verso **Fiora**: ma ancora il padre lo trattiene, e con ribrezzo gli dice: « No! fermati... ». **Manfredo**, nel colmo dell'abbattimento, indietreggia e va ad appoggiarsi al muro, come non avendo più forza di sostenersi. Le parole « Vedresti alla sua gola la

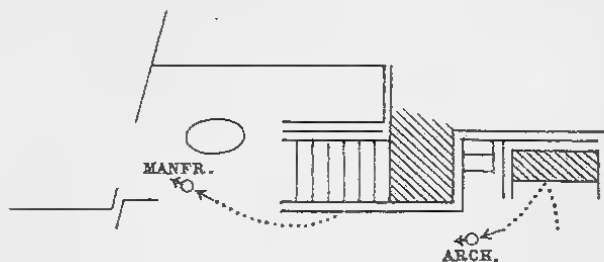


collana delle mie dita paterne!... » saranno dette da **Archibaldo** oscuramente, a testa bassa, non rivolto a **Manfredo**. Indi, con voce più chiara, e rivolto al figlio, il vecchio aggiungerà: « Additami la strada, ecc. ».

Manfredo resta per alcun tempo immobile presso il muro. Poi, sulla 4ª battuta pag. 156, comincia ad avviarsi lentamente verso sinistra, e, sostando di tratto in tratto, come affranto dall'immenso dolore, scompare.

Sull'attacco della 6ª battuta, pagina sudd., **Archibaldo**, sin qui rimasto impietrito, si scuote e, indietreggiando a tentoni, va verso il cadavere.

Alla 10ª o 11ª battuta gli è giunto vicino. Allora si volge, s'incurva; poi con ogni cura solleva la morta e se la carica (1). Sull'inizio della 13ª battuta s'avvia dolorosamente, seguendo il figlio a lenti passi.

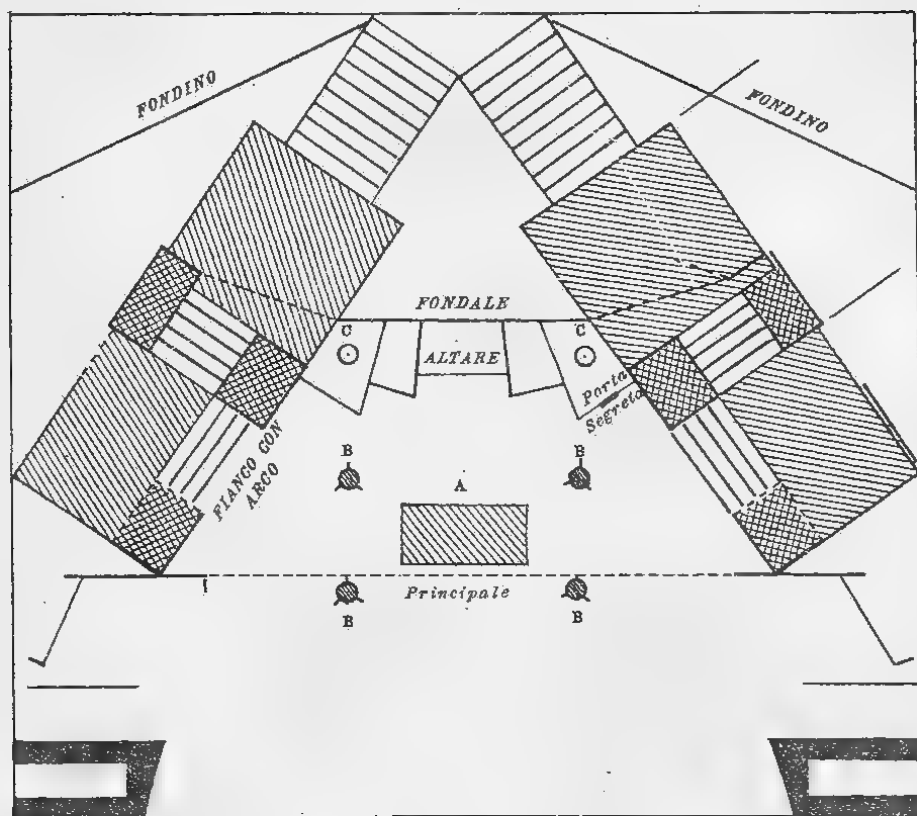


Quando il velario si chiude (penultima battuta dell'atto), egli avrà percorso meno della metà della scena.

(1) **Archibaldo** dovrà rialzare un po' la morta, passare il braccio sinistro sotto la cintura di lei e il destro sopra le gambe, stringendole fortemente al di sotto. In tal modo egli la solleverà dal banco senza visibile sforzo. **Fiora** resterà col capo riverso sulla spalla destra e col braccio destro penzolone. Così **Archibaldo** si dirigerà verso la porta di sinistra.



ATTO TERZO.



A. Bara. — B. Tripodi fumanti. — C. Are fumanti.

La cripta della chiesa del castello.

Alla cripta si scende da una scala a doppia rampa. Sotto i grandi archi di entrata, in alto alla scala, si vedono gli alberi di un parco. In fondo, nel centro, l'altare. A destra di esso, in prossimità della rampa di destra, una piccola porta segreta, dissimulata in un pilastro.

Le pareti della cripta sono tutte a mosaico. Verso il centro della scena, molto sul davanti, il letto su cui è distesa *Fiora*, morta. Esso è tutto bianco e disseminato di fiori. Quattro tripodi funerarii sono intorno, due a capo, due a piedi; e delle are, sugli alti gradini. Dai tripodi e dalle are si leverà continuamente del fumo, durante tutto l'atto.

(Dietro la rampa di destra saranno disposti un ampio praticabile e una larga e comoda scala, per dare agio al Coro e alle Comparse di non indugiarsi troppo a scomparire, al termine della loro scena).

Illuminazione.

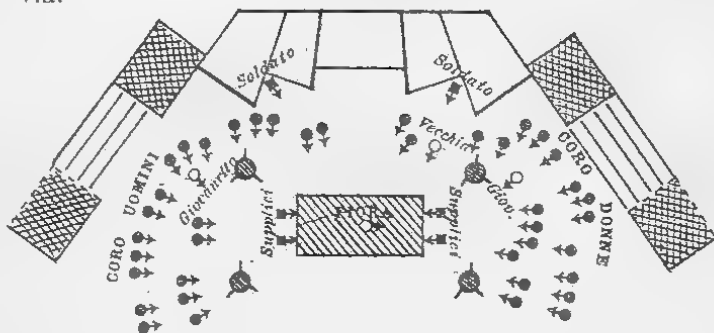
Sulla scena, luce bassa e funebre. Ribalta e bilance *bleu* con un po' di giallo. Il fondo, a mezzo di proiettori, sarà illuminato di luce giallo-rossa molto cupa e misteriosa, che rischiarerà fantasticamente anche le due scale.

Dalle battute del Coro interno (pag. 186), si comincerà a procedere a una diminuzione di luce alla ribalta e alle bilance, in modo che, all'entrata di **Archibaldo** (ultima batt. pag. 188), l'ambiente della cripta risulti quasi avvolto in un'ombra paurosa.

Il velario si apre sulla 11ª battuta pag. 157.

Sul letto, cosparso di fiori, è distesa **Fiora**, vestita di bianco.

Gruppi di uomini (*Coristi*) e donne (*Coriste*) sono a sinistra e a destra del letto su cui giace **Fiora** (1). Un giovanetto è tra gli uomini, sul davanti. Una giovanetta è innanzi, in un gruppo di donne. Più indietro, in un altro gruppo, anche sul davanti, Una vecchia. Due soldati (*Comparse*) sono in fondo, uno a sinistra, l'altro a destra dell'altare. Quattro giovanette supplici (*Comparse*) sono inginocchiate due a capo, due a piedi del letto, con le braccia poggiate sul letto e il capo chino su di esse. Restano in tale posizione, immobili, sino al momento di andar via.



(1) Questo Coro costituirà una metà dell'intera massa. L'altra metà sarà adoperata per il Coro interno e sarà collocata in un punto del palcoscenico abbastanza lontano, perchè il canto acquisti un colore evanescente e mistico.

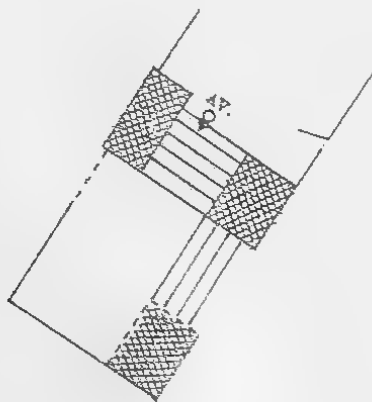
Al levarsi del sipario, tutti, **Coristi** e **Coriste**, **Un giovanetto**, **Una giovanetta**, **Una vecchia**, sono inginocchiati e pregano a testa bassa. Sulla 6^a battuta pag. 159, **Una giovanetta** si leva di mezzo al gruppo delle donne e con voce lamentosa dice: « Venni piangendo... ». Appena ha finito di cantare (5^a battuta pag. 160), il **Coro** rialza le teste come per ascoltare se **Fiora** risponda alla interrogazione della **Giovanetta**, la quale resta in piedi.

Dopo le parole « non dà tu la risposta?... » (pag. 161), tutti si guardano fra loro tristemente, come sconsolati. La **Giovanetta** torna a inginocchiarsi. Sull'ultima battuta pag. sudd., **Un giovanetto** si leva di mezzo al suo gruppo per dire, anch'egli con grande tristezza: « Ella par viva... Stanca pare... ». Egli parla rivolto ai **Coristi** più vicini e accennando alla morta. E resta in piedi, per riattaccare, dopo la ripresa del coro: « Era un sogno... ». Poi, sulla 3^a battuta pag. 163, torna a inginocchiarsi.

Sulla 3^a battuta pag. 164, la **Vecchia** si alza e si avvicina un po' al cadavere di **Fiora**, come indagando. Poi, improvvisa e furibonda, dirà: « Alzate tutti... ». Le **Donne** e la **Giovanetta** si alzano tutte, muovono verso la bara, fermandosi a due passi da essa: di là scrutano la morta. Poi, dapprima sommamente, poi grado a grado animandosi, eccitate dalle parole furiose della **Vecchia**, cominciano il brano « La vendetta?... Sì! Sì!... ecc. ».

Alle prime note del coro sacro interno « Giaceranno quel dì... ecc. », tutte indietreggiano, ma continuando ancora un mormorio sommo, che cesserà subito, alle parole ammonitrici degli **Uomini** « Silenzio... Siamo in chiesa... ». Sulle parole « Oriamo... » (pag. 169), tornano a inginocchiarsi.

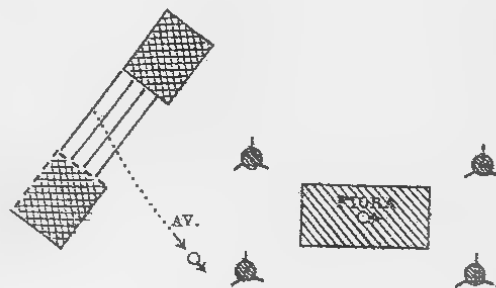
Dopo il secondo rintocco della campana interna (6^a battuta pagina suddetta), tutti, a gruppi, prima gli **Uomini** (dopo la parola « Andiamo... »), poi le **Donne** (dopo le parole « Si fa notte... »), si alzano. A questo punto **Avito** appare sull'alto della scala di sinistra. **Uomini**



e **Donne**, fermi e tendendo con tristezza il braccio verso **Fiora**, le rivolgono l'estremo saluto: « Addio, Fiora... ». Poi a lenti passi incominciano a incamminarsi.

Ma ecco che la **Vecchia**, nell'indietreggiare dal letto di **Fiora**, che di nuovo si era incurvata a salutare, scorge **Avito** sull'alto e lo mostra, con sorpresa. Tutti si fermano, si volgono a guardarlo e lo inchinano. Poi tutti, compresi le quattro **Supplici** e i due **Soldati** (questi per ultimi) usciranno lentamente, salendo la scala di destra, non senza aver rivolto un ultimo sguardo doloroso a **Fiora**.

Avito rimane impietrato presso l'arco d'entrata e, come se nel mausoleo non fosse che una gran fiamma abbagliante, il suo capo è ripiegato, quasi nascosto. Resta immobile, fino a che tutti non siano usciti. Indi a poco a poco scende (battute 1^a a 9^a pag. 171). Egli è assai abbattuto: si sofferma di tratto in tratto, appoggiandosi al parapetto della scala. Alla 10^a battuta, pagina suddetta, egli è fermo a breve distanza dal letto di **Fiora**, sulla sinistra, e dice, fra sè, con indicibile amarezza: « Fiora, Fiora... È silenzio... ecc. »

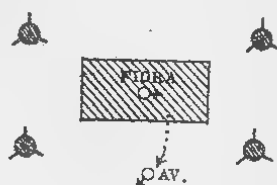


Dopo le parole « sempre viva, anima mia... », si muove e affannosamente si accosta al letto per dire, con improvviso pianto: « Ahimè. no, no!... ecc. ». Sulla frase orchestrale che segue le parole « Tu sei spenta! Ahimè! », grande movimento di strazio. Poi, spossato e disilluso, egli aggiunge: « Inganno! ». E si scosta un po' dal letto, venendo a piedi di esso.

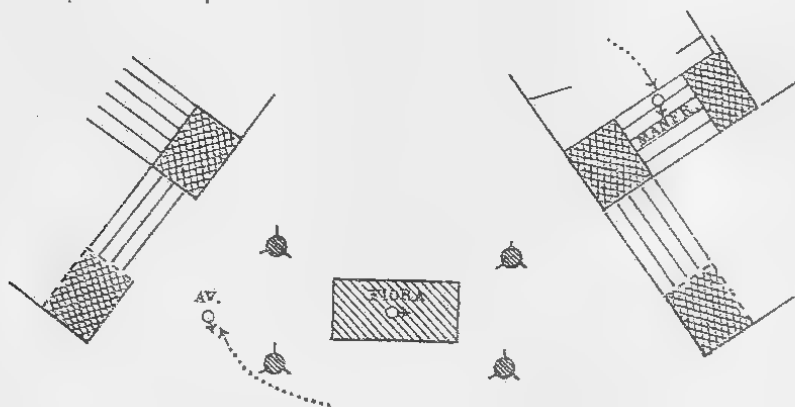
Dopo le parole « Sì, mia! », (pag. 175), che **Avito** dirà con altra voce, animandosi e guardando **Fiora**, egli si muoverà avvicinandosi di più al letto: la sua voce e il suo accento saranno sempre più commossi e strazianti.

Dopo le parole « la bocca tua che più rammenta... » (pag. 177), **Avito** si getta come un folle sulla bocca di lei e la bacia lungamente (**Avito** bacerà la morta stando davanti al letto in posizione obliqua, il fianco destro verso il pubblico, la mano sinistra poggiata sul letto, il braccio destro disteso all'indietro)

Sull'attacco dell'ultima battuta, pagina suddetta, egli si stacca da **Fiora**, viene un po' avanti, e, già barcollante e tocco dal mistero della morte, dice con accento di strana ebbrezza: « Qual effluvio!... » (pagina 178).

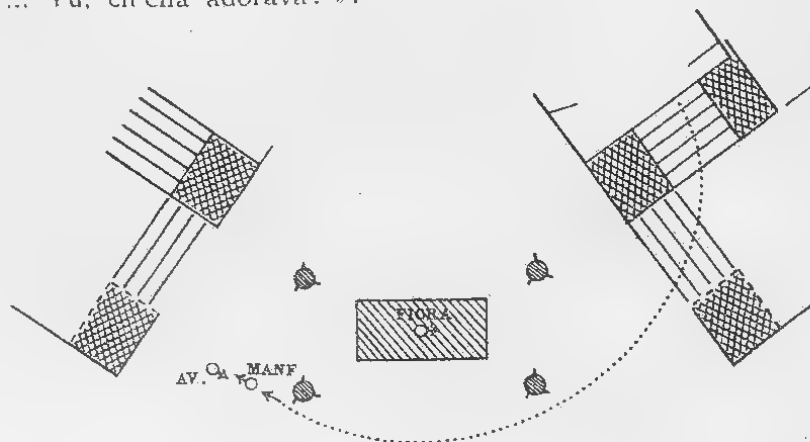


Poi, dopo le parole « il dolore è possente. » (pag. 179), come improvvisamente colpito, fa qualche passo verso sinistra vacillando. Dopo le parole « forte alla tua roccia!... », corre verso la scala di sinistra e cade a cinque o sei passi da essa.

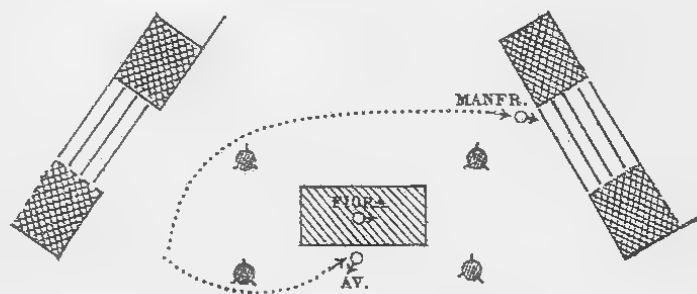


All'attacco della 2ª battuta pag. 180, **Manfredo** appare dalla scala di destra. **Avito** ne ode i passi e, appena sollevandosi, esclama: « Qualcuno giunge?!... ». **Manfredo** si avvicina come un'ombra. È su gli ultimi scalini quando dice, con accento di ansia e di soddisfazione: « Eccoti, alfine, sì... ». Poi rapidamente traversa la scena e si avvicina ad **Avito**. Si curva presso a lui, ansioso di riconoscere l'amante di **Fiora**. Appena ha ravvisato **Avito**, si scosta inorridito e dice: « Sei tu, Avito? ». Poi

di nuovo si avvicina a lui e lo interroga, scrutandolo negli occhi:
« Tu?... Tu, ch'ella adorava? ».



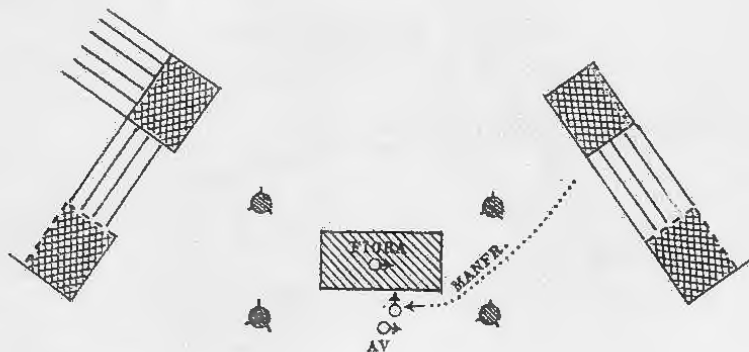
Alle parole di Avito « Io, no! Ma fu mio padre... ecc. », **Manfredo** si stacca alquanto da Avito. Poi, dopo le parole di Avito « Godi della morte mia... », **Manfredo** gli si accosta di nuovo e con disperazione gli domanda: « Ma dimmi quello..., ecc. ». Appena egli ha terminato di dire: « t'amava ella? », **Avito**, come raccogliendo tutte le forze che gli restano, si alza barcollando e grida disperatamente: « Come la vita... ecc. ». Indi, dicendo: « No... di più... di più... », si trascina vacillante in direzione del centro del letto.



Manfredo, scosso per l'amara rivelazione, si muove anche lui, straziato, gira dietro il letto a lenti passi e va verso la scala di destra, a piè dalla quale resta, assorto nel suo dolore.

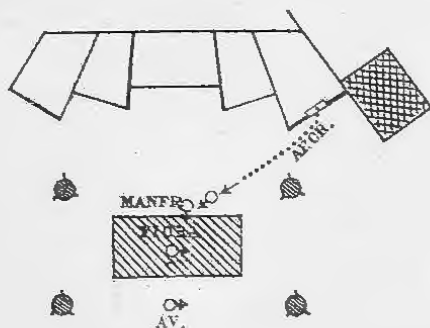
Intanto **Avito**, con accento quasi parlato e con voce fievole di chi è già ghermito dalla morte, dice: « Ma se vuoi vendicarti... ecc. ». **Manfredo**, attratto dalle lugubri parole, accorre e viene a sorreggere **Avito**, che vacilla, e lo aiuta fino in terra. **Avito**, dopo aver detto, con

voce strozzata: « Uccidimi! », rimane disteso, morto, presso il letto. **Manfredo**, inginocchiato dietro di lui, levando le braccia al cielo, esclama dolorosamente: « Dio mio! Dio mio!... ecc. ». Poi si solleva, volge un



tristissimo sguardo a **Fiora**, e, girando a capo del letto, viene dall'altro lato, donde, rivolto al cadavere, dice: « Ma tu, ma tu... ecc. ». Dopo le ultime parole « Ch'io torni a te, per sempre!... », si precipita presso al letto, s'incurva a baciare come frenetico la bocca di **Fiora**: poi se ne stacca, cade ginocchioni e resta con la testa appoggiata al letto, sussultando per la morte che si spande nelle sue vene. Sull'ultima battuta della pag. 188, si apre la porticina segreta che è sul fondo a destra, e appare **Archibaldo**. Si avvanza a tastoni, nella sua ombra perpetua...

Si ode intanto un fioco lamento: è **Manfredo** che agonizza. **Archibaldo**, che viene anche lui, come già fece **Manfredo**, a sorprendere l'amante di **Fiora**, ode il lamento e, mentre si avvicina alla bara, esclama con accento di sorpresa e di soddisfazione: « Un gemito... ». E subito aggiunge, con maggiore forza: « T'ho colto, predatore! ». Oramai egli è vicino a **Manfredo**, che ghermisce brutalmente, gridando, impetuoso: « Predatore!... il tuo cuore vo' sentire nella morte! ». E, tenendolo ben



stretto, lo palpa avidamente presso il cuore (in queste ultime parole, che saranno pronunziate con affannosa concitazione e con gioja palese, si rivelerà tutto il fondo barbarico dell'anima di **Archibaldo**).

Nell'ascoltare la voce del moribondo, egli avrà un moto di tremenda sorpresa (penultima battuta pag. 189) ed esclamerà una prima volta: « **Manfredo!** », quasi non credendo a ciò che ha udito. Poi, dopo aver tastato angosciosamente quel corpo oramai già preda della morte, griderà ancora disperatamente, con grandissima forza e con voce terribile: « **Manfredo!...** », facendo seguire alla parola un lungo e straziante singhiozzo. E, mentre **Manfredo** a poco a poco si abbandonerà verso il suolo, egli, dietro di lui, sempre sorreggendolo, in maniera che non cada mai del tutto, concluderà con accento tragico: « Anche tu, dunque... ecc. ».

Il velario si chiuderà rapidamente sulla 8ª battuta pag. 190.

1368760 P

